

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
novembre 2010 - N. 109

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il sito internet: www.famigliaumaghese.jimdo.com ••••

Nulla ci deve sorprendere

Il titolo di questo intervento genererà sicuramente curiosità, ma non vi sono parole migliori, raccolte in un concetto semplice e stringato, per definire uno stato d'animo. Cari conterranei umaghesi sparsi nel mondo, siamo alle porte del 2011, che stiamo per salutare con il consueto bagaglio di trepidazione e speranza: parlando di previsioni - sempre con i migliori auspici - alcuni punti fermi del mio pensiero, espressi con trasparenza e senza remore, vi daranno immediata chiarezza sulle nostre prospettive.

Abbiamo ormai percorso tante volte - anche su "Umago Viva" - le nostre vicende del dopoguerra, fino all'esodo e agli anni della nostra faticosa "rinascita" in terra libera, così come le abbiamo vissute o ci sono state tramandate: ormai sono interiorizzate, fanno parte del nostro vissuto, sono dentro di noi. È quindi difficile, se non impossibile, accettare supinamente quegli inviti, più o meno palesi, che spesso anche i politici ci rivolgono, per sgravarci da questi carichi storici che qualcuno vorrebbe archiviare, o lasciare al ricordo di qualche monumento o di qualche libro, in virtù dei processi di evoluzione democratica intercorsi in Europa, e in modo specifico nella ex Jugoslavia, con la Slovenia già ben integrata e quando mancano pochi mesi all'ingresso della Croazia nell'Unione Europea.

Molti ricorderanno che il motto "nulla ci deve sorprendere" rappresentava, nel mondo ex jugoslavo, una linea guida che voleva imporre - all'interno e nei rapporti internazionali - la visione di uno stato coeso e forte, ove la cosiddetta difesa popolare rappresentava una sorta di quinta colon-



La Famiglia Umaghese, sempre unita e forte, verso il futuro

na contro le aggressioni esterne: abbiamo ben visto come sono andate le cose, come si è dissolto quel regime. E quindi anche noi ... "non ci siamo sorpresi" quando il nostro Presidente della Camera Fini così si è espresso nella sua recente visita in Istria: "Da sempre la Comunità Italiana ha svolto un ruolo essenziale nei rapporti fra i nostri due Paesi. Oggi posso constatare che questo ruolo è ancora più importante, perché voi siete portatori degli ideali e dei valori di tolleranza, dialogo, multiculturalismo, che sono i valori propri dell'Unione Europea.Vi è data la possibilità di essere non solo testimoni, ma anche protagonisti di questo nuovo percorso europeo. E, in questo percorso, continuerete ad essere una

componente essenziale dello sviluppo della società in cui vivete, portatori dei valori di democrazia e tolleranza di cui siete espressione. In questa vostra azione, l'Italia è, come lo è stata nel passato, anche in momenti difficili, al vostro fianco e lo sarà anche nel futuro".

Noi "non ci sorprendiamo", il disincanto ormai ci ha avvolti, attorno a noi succede di tutto, ma forse i nostri più anziani, i nostri padri che hanno fatto sulla propria pelle una scelta di libertà, sarebbero molto sorpresi e avrebbero qualcosa da osservare, specie quando il Presidente Fini afferma: "L'Italia vi è grata se oggi

continua a pagina 2



segue dalla prima pagina

l'italiano e l'italianità sono rimasti elementi così radicati e diffusi in queste terre, prima di tutto in Istria, ... lo si deve a voi, alla vostra presenza, al vostro impegno e alle vostre sofferenze". Ecco, sul termine "sofferenze" ci permettiamo una riflessione: possiamo anche accettare il riconoscimento per il mantenimento della propria cultura (... grazie al sostegno della "Nazione Madre") ma non potremo mai comprendere, e condividere, asserite "sofferenze" fra coloro che hanno costruito un regime, vicini al Maresciallo (le foto a Brioni lo documentano), nazionalizzato le nostre proprietà e causato il nostro esilio, e ancora oggi continuano a tenere nell'anima quella triste intima jugonostalgia che li contraddistingue, e che in molte occasioni - la stampa ne dà testimonianza - esce allo scoperto. Basti ricordare, questa primavera, la celebrazione a Stanzia Bembo, a pochi chilometri da Valle, dei 65 anni della costituzione del battaglione italiano Pino Budicin: in quell'occasione, sul palco allestito con foto di Tito e scritta bilingue (in italiano: Avanti Croati e Taliani (sic!), uniti nella certezza di un domani migliore!), Furio Radin ha sottolineato l'importanza del valore dell'internazionalismo voluto e simboleggiato dai combattenti del Budicin, valori che

devono essere insegnamento e guida anche delle popolazioni odierne. Ogni pensiero è legittimo, nulla ormai più ci sorprende, ma corre l'obbligo di ricordare che le nostre famiglie non hanno condiviso questi valori "internazionalisti", anzi ne hanno ricavato sofferenze. Sorpresa positiva, invece, dalle espressioni del Presidente croato Josipovic nel corso della storica visita compiuta lo scorso giugno in Austria a Bleiburg, a pochi chilometri dalla Slovenia, dove nel 1945 decine di migliaia di croati, sloveni e serbi caddero per mano dell'armata jugoslava. "Sono venuto qui per porre fine alla storia della Seconda Guerra Mondiale, e per colmare il divario esistente nella nazione croata in modo che possiamo andare avanti", ha detto Josipovic.

Andiamo avanti anche noi, Schengen arriverà presto sul Dragogna, il futuro non lo possiamo determinare con certezza, ma - auspicandolo migliore del passato - vogliamo in ogni caso esserne protagonisti, non semplici spettatori: gli esuli hanno ancora molte partite in sospeso, con l'Italia, la Slovenia e la Croazia. Non possiamo accettare supinamente il rimando sine die della definitiva liquidazione di quanto è stato nazionalizzato dallo stato jugoslavo, e ora in carico alle repubbliche eredi. Non ci interessa chi paga: la nostra Nazione, così attenta alla politica negli ex Balcani, non deve permettersi di ignorarci, privile-

giando le aperture europee e il sostegno a comodi testimoni di una italianità spesso di comodo. La nostra Nazione non può invitarci a "riannodare i fili del rapporto tra i discendenti di chi decise di 'andare' e di chi decise di 'rimanere'", senza sostenere i propri cittadini esuli nelle istanze di restituzione ovvero senza chiudere ... con onestà le nostre pratiche che giacciono nei meandri ministeriali.

Siamo disponibili al confronto e all'incontro con chi ha compiuto una scelta diversa dalla nostra, anche perché ormai il dialogo è fra le seconde e terze generazioni: gli anni passano, e la sclerotizzazione pervicace e sterile su posizioni negative non ci appartiene. Umago è una, non ve ne sono due, e le nostre iniziative ne tengono conto sempre. Ma lo vogliamo fare con la forza di una grande associazione qual è la nostra Famiglia Umaghesa, a testa alta, con dignità, senza compromessi e in modo paritario: i nostri associati sono sparsi nel mondo, tanti anche a Umago, e per loro vogliamo essere - com'è nello spirito del nostro giornale - un pensiero e una voce liberi, e soprattutto coerenti con le nostre finalità.

Vi accompagni nell'imminente Natale e nel 2011 il caloroso augurio che, mio tramite, vi esprime tutto il Consiglio Direttivo.

Mariella Manzutto

Gli appuntamenti degli umaghesi

Domenica 14 novembre

Chiesa del Cimitero di Sant'Anna a Trieste, ore 15.30 Santa Messa in ricordo dei defunti del Comune di Umago.

Mercoledì 8 dicembre

Mattino - Sala Chersi dell'Unione degli Istriani, ore 10.00, San Nicolò porta i doni ai bambini umaghesi. I genitori e i nonni sono pregati di ricordare a San Nicolò il nome e l'età dei loro bambini telefonando allo 040 774343 signora Giorgina.

Pomeriggio - Sala Chersi dell'Unione degli Istriani, ore 16.00, Assemblea della Famiglia Umaghesa e festa degli Auguri.

Notizie più dettagliate su tutti gli appuntamenti si possono ottenere in sede, via Silvio Pellico, telefonando al 040 636 098 tutti i martedì pomeriggio oppure allo 040 313 389 (Mariella) o allo 040 9399797 (Pino)



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO
ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:
SILVIO DELBELLO

in Redazione
Mariella Manzutto
Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste
n. 938 di data 1 luglio 1996

Direzione, Redazione e Amministrazione
Trieste - Via S. Pellico, 2 - Tel. 040636098

Fotocomposizione e stampa:
G.M. - Trieste - Tel 040/360585

Edito dalla Famiglia Umaghesa
aderente all'Unione degli Istriani

sito web: www.unioneistriani.it
sito web: <http://famigliaumaghesa.jimdo.com>
e-mail: umagoviva@yahoo.it
e-mail: umago@unioneistriani.it

Iniziativa realizzata con il contributo del
Governio italiano ai sensi della Legge 296/2006



Assemblea straordinaria della “Famiglia Umaghese”

Il 25 settembre 2010 si è tenuta a Trieste presso la sede sociale all'Unione degli Istriani, l'assemblea dei soci della “Famiglia Umaghese”, per discutere e deliberare le modifiche allo statuto.

Il dott. Andrea Balanza, vice Presidente della “Famiglia”, ha assunto la presidenza della riunione. La Presidente Mariella Manzutto ha esposto ai presenti lo stato dell'Associazione, sottolineando la partecipazione dei soci alle attività e il gran numero di adesioni formali che trasmettono affetto, incitamento a continuare, orgoglio delle radici istriane, volontà di trasmetterle ai discendenti, senso di appartenenza ad una comunità ed ai suoi valori. Ne sono già arrivate cinquecento, e altre ancora arriveranno: **chi non l'avesse ancora fatto, è invitato a trasmettere il modulo secondo le modalità già pubblicate su Umago Viva.** Il dott. Balanza ha illustrato le modifiche statutarie, anche mediante proiezione di slides, per un efficace raffronto tra vecchio e nuovo testo statutario, sottolineando che l'adeguamento, discusso e deliberato dal Consiglio Direttivo, è in linea con le vigenti norme che regolano le associazioni di volontariato, senza fini di lucro. In particolare lo statuto ribadisce che l'adesione all'associazione è libera e volontaria, che il suo funzionamento è basato sulla volontà democratica espressa dai

soci, che le cariche sono elettive, che è assolutamente escluso ogni tipo di lucro, che le prestazioni degli aderenti e le cariche sociali sono gratuite.

L'assemblea ha approvato all'unanimità il nuovo statuto, che riportiamo per una completa informazione a tutti gli Umaghesi.



Statuto dell'Associazione “Famiglia Umaghese”

Articolo 1 – COSTITUZIONE, SCOPI E FUNZIONI

È costituita l'associazione apartitica storicamente denominata “Famiglia Umaghese San Pellegrino”, e con forma abbreviata anche “Famiglia Umaghese”, che dal 1959 ha lo scopo di salvaguardare il patrimonio storico e culturale degli esuli dal Comune di Umago formatosi nel corso di millenni, nell'ambito della civiltà romana – veneta – italiana, e di tutelarne i diritti e gli interessi nazionali, spirituali e materiali.

A tal fine essa si propone di raccogliere tutti coloro che sono legati al territorio del Comune di Umago d'Istria per nascita, matrimonio o discendenza, che, essendo consapevoli dei valori civili e storici del popolo istriano indissolubilmente legato alla Nazione italiana, siano disposti a dare il proprio contributo per il raggiungimento delle finalità dell'Associazione.

La sede sociale è fissata in Trieste presso la “CASA MADRE DEGLI ISTRIANI – FIUMANI – DALMATI IN ESILIO”, Via Silvio Pellico n. 2.

Gli organi sociali potranno però essere convocati in qualunque altra città d'Italia per decisione del Consiglio Direttivo.

Articolo 2 – ADESIONE DELLA FAMIGLIA UMAGHESE AD ALTRE ASSOCIAZIONI

La Famiglia Umaghese con delibera del Consiglio Direttivo può dare la propria adesione ad altre associazioni aventi finalità analoghe.

L'adesione implica autonomia politica ed amministrativa dell'associazione che ha dato e di quella che ha ricevuto l'adesione, con l'impegno però delle stesse di coordinare, nel limite del possibile, la propria attività.

Negli atti di adesione potrà anche essere prevista la partecipazione con propri rappresentanti, sia in via permanente che per determinati casi, nei rispettivi organi sociali

Articolo 3 – SOCI

Possono essere soci della Famiglia Umaghese, tutti coloro che sono legati al territorio del Comune di Umago d'Istria per nascita, matrimonio o discendenza, di nazionalità italiana, ed i connazionali, senza distinzione di sesso, di religione e di appartenenza politica, che non abbiano comunque agito in contrasto con gli scopi dell'Associazione stessa, e che dichiarino la loro disponibilità al raggiungimento degli scopi sociali di cui all'art. 1.

Essi si suddividono in: Soci effettivi;
 Soci aderenti;
 Soci onorari.

Soci effettivi sono:

- i nati nel Comune di Umago d'Istria fino al 31 dicembre 1960; i loro discendenti ed il loro coniuge, anche se non nato nel territorio predetto;

- coloro che hanno risieduto nel Comune di Umago d'Istria prima dell'esodo;

Sono Soci aderenti:

- tutti gli altri residenti in Italia ed all'estero.

La qualifica di Socio effettivo da parte di chi non l'abbia dalla fondazione o non l'abbia ottenuta o non l'ottenga in dipendenza di altre norme, e la qualifica di Socio aderente si acquistano a seguito dell'accoglimento della relativa domanda da parte del Consiglio Direttivo.

L'Assemblea, su proposta del Consiglio Direttivo, può nominare “Soci onorari” quelle persone che, non appartenendo ai casi specificati nell'art. 1, abbiano ben meritato per la causa degli Istriani e per la vita della Famiglia Umaghese.

I Soci effettivi, aderenti e onorari maggiori di età partecipano all'Assemblea con diritto di voto e possono rivestire cariche sociali. Viene esclusa la temporaneità della loro partecipazione alla vita associativa. Questi hanno inoltre diritto di voto per l'approvazione e le modificazioni dello statuto e dei regolamenti e per la nomina degli organi direttivi dell'associazione. Ad ogni socio maggiorenne spetta un voto singolo di cui all'art. 2532, secondo comma, del codice civile.

La qualifica di Socio si perde col decesso, con le dimissioni e con l'espulsione.

La quota e i contributi associativi sono intrasmissibili ad eccezione dei trasferimenti a causa di morte e non sono rivalutabili.

Articolo 4 – SOSPENSIONE ED ESPULSIONE DEI SOCI

Può essere espulso il Socio che con la sua condotta disonorevole o comunque incompatibile con la qualifica di Socio si sia dimostrato indegno di far parte della Famiglia Umaghese o abbia tenuto un comportamento tale da compromettere il decoro e il buon nome. Può altresì essere espulso il Socio che venendo meno ai doveri di lealtà e di solidarietà arreci danni morali o materiali alla Famiglia Umaghese.

I provvedimenti di sospensione ed espulsione saranno deliberati dal Collegio dei Proviviri di propria iniziativa o su segnalazione del Consiglio Direttivo. Contro tali provvedimenti il Socio colpito potrà fare ricorso alla prima Assemblea entro trenta giorni dalla comunicazione.

Articolo 5 – ORGANI SOCIALI

Sono organi sociali della Famiglia Umaghese:

- a) l'Assemblea;
- b) il Consiglio Direttivo;
- c) il Presidente;
- d) il Collegio dei Proviviri.



Articolo 6 – ASSEMBLEA

L'Assemblea è il massimo organo deliberativo della Famiglia Umaghese. Essa è sovrana e si riunisce almeno una volta all'anno per l'approvazione del rendiconto economico e finanziario secondo le disposizioni dello Statuto.

La convocazione dell'Assemblea è fatta dal Presidente mediante avviso contenente l'ordine del giorno da trattarsi, inviato agli aventi diritto, a mezzo posta, o in alternativa fax, posta elettronica, con pubblicazione sulla stampa o su sito internet. Hanno titolo a partecipare all'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, con diritto di voto tutti i Soci. Ciascun partecipante all'Assemblea avrà diritto ad un voto.

L'Assemblea elegge tra i soci intervenuti il proprio Presidente, il Segretario e due scrutatori.

Sono di competenza dell'Assemblea, in sede ordinaria:

- l'elezione dei componenti elettivi del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Proviviri da scegliere tra i Soci della Famiglia Umaghese che non abbiano cariche nei partiti – movimenti – organizzazioni politiche e che non rivestano mandati elettorali politici;
- l'approvazione delle attività generali e dei bilanci consuntivo e di previsione;
- il conferimento del titolo di Socio onorario;
- la decisione sui ricorsi dei Soci contro provvedimenti di espulsione, sospensione, adottati dal Collegio dei Proviviri a norma dell'art. 4.

Sono di competenza dell'Assemblea, in sede straordinaria:

- le modifiche dello Statuto Sociale;
- lo scioglimento della Famiglia Umaghese e la devoluzione del patrimonio sociale.

L'Assemblea ordinaria, in prima convocazione, è valida con la presenza di almeno metà più uno degli aventi diritto al voto. Non è previsto il voto per corrispondenza.

In seconda convocazione, l'Assemblea ordinaria è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le delibere saranno prese a maggioranza semplice dei voti dei Soci presenti, e copia delle stesse, unitamente ai rendiconti, saranno messe a disposizione dei Soci presso la Sede sociale.

L'Assemblea straordinaria viene convocata, con le stesse modalità di quella ordinaria, per deliberare modifiche allo statuto, lo scioglimento della Famiglia Umaghese e la devoluzione del patrimonio sociale. Le delibere saranno prese con il voto favorevole dei due terzi dei Soci intervenuti, anche in seconda convocazione.

È ammesso il voto per delega. Al Socio delegato potranno essere conferite al massimo due deleghe.

Articolo 7 – CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio Direttivo è composto da cinque a dieci membri, eletti dall'Assemblea tra i Soci della Famiglia Umaghese, previa delibera di determinazione del numero, su proposta del Presidente dell'Assemblea; i Consiglieri nominano nel proprio seno il Presidente, il Vicepresidente il tesoriere e il Segretario.

Il Consiglio Direttivo è convocato e presieduto dal Presidente e, in sua assenza, dal Vicepresidente, in una qualsiasi località sul territorio nazionale. Le modalità di tempestiva convocazione sono curate dal Presidente.

In prima convocazione il Consiglio Direttivo è valido a deliberare con la presenza della metà più uno dei suoi membri. In seconda convocazione, da tenersi mezz'ora dopo la prima, è valido a deliberare qualunque sia il numero dei presenti.

Il Consiglio Direttivo ha i seguenti compiti:

- stabilire le norme di organizzazione interna;
- nominare il Direttore Responsabile del Periodico ufficiale della Famiglia Umaghese;
- proporre all'Assemblea le nomine dei Soci onorari;
- decidere sulle istanze di ammissione di nuovi Soci, ai sensi dell'art. 3;
- segnalare al Collegio dei Proviviri i Soci per i provvedimenti di sospensione ed espulsione previsti dall'art. 4;
- esaminare i bilanci consuntivi e preventivi predisposti dal Tesoriere, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea;
- determinare l'ammontare del contributo annuale associativo;
- gestire il patrimonio sociale;
- deliberare su tutti gli argomenti non espressamente riservati alle decisioni dell'Assemblea.

Le deliberazioni del Consiglio Direttivo sono prese a maggioranza semplice dei voti dei presenti. In caso di parità è decisivo il voto del Presidente o di chi ne fa le veci.

In caso di dimissioni, impedimento, decadenza, morte, il Consiglio Direttivo potrà cooptare nuovi membri scegliendo tra i primi dei non eletti.

Articolo 8 – PRESIDENTE

Il Presidente o chi ne fa le veci rappresenta legalmente la Famiglia Umaghese di fronte alle autorità ed ai terzi, ha la firma sociale, convoca e presiede il Consiglio Direttivo e convoca l'Assemblea.

In armonia con il principio di apertività, l'eventuale candidatura del Presidente nelle elezioni comunali – provinciali – regionali – nazionali ed europee comporterà la sua immediata decadenza. Tale eventualità esclude rigorosamente la temporanea sospensione dalla carica.

Articolo 9 – VICEPRESIDENTE

Il Vicepresidente coadiuva il Presidente e lo sostituisce in caso di assenza e impedimento.

In armonia con il principio di apertività, l'eventuale candidatura del Vicepresidente nelle elezioni comunali – provinciali – regionali – nazionali ed europee comporterà la sua immediata decadenza. Tale eventualità esclude rigorosamente la temporanea sospensione dalla carica.

Articolo 10 – COLLEGIO DEI PROVIVIRI

Il Collegio dei Proviviri si compone di tre membri effettivi e viene eletto dall'Assemblea tra i Soci della Famiglia Umaghese. Elegge nel suo seno il Presidente. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza di voti. Il Collegio dei Proviviri sovrintende alle procedure assembleari di voto e ha il compito di vigilare sulla regolarità della gestione amministrativa – finanziaria – patrimoniale della Famiglia Umaghese.

Ciascun Socio potrà far ricorso al Collegio dei Proviviri per le decisioni su controversie con un altro Socio o con la Famiglia Umaghese. Sarà, inoltre, compito del Collegio dei Proviviri di decidere le controversie secondo quanto previsto dal presente Statuto.

Il Collegio dei Proviviri deciderà di propria iniziativa o su istanza del Consiglio Direttivo o di almeno venti Soci sulla esistenza o meno delle condizioni di eleggibilità alle cariche sociali dei soci eletti.

Articolo 11 – PATRIMONIO SOCIALE

Il patrimonio sociale è costituito dai beni di proprietà della Famiglia Umaghese. I fondi finanziari occorrenti al raggiungimento dei fini sociali sono forniti:

- dalle quote associative e dai contributi dei Soci;
- dai contributi dello Stato, delle Regioni, Province, Comuni e di altri Enti pubblici e privati;
- da elargizioni, lasciti e donazioni varie.

È fatto divieto di distribuire anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

Articolo 12- ESERCIZIO SOCIALE

L'esercizio sociale coincide con l'anno solare.

Articolo 13 – SCIOGLIMENTO DELLA FAMIGLIA UMAGHESE

Addivenendosi in qualunque momento e per qualsiasi motivo allo scioglimento della Famiglia Umaghese, l'Assemblea straordinaria, con la maggioranza richiesta dal presente Statuto, stabilirà la devoluzione del patrimonio sociale ad altra associazione con finalità analoghe o ai fini di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo di cui all'art. 3, comma 190, delle legge 23 dicembre 1996, n.662 e salvo diversa destinazione comunque imposta dalla legge.

Articolo 14 – CARICHE SOCIALI

Le cariche sociali hanno durata di quattro anni. Eventuali nomine avvenute nel corso del quadriennio verranno a scadere al termine di questo indipendentemente dalla data in cui sono avvenute.

Le cariche sociali sono gratuite. La partecipazione all'attività sociale non dà diritto ad alcun compenso.

Articolo 15 – DISPOSIZIONI GENERALI

Per quanto non previsto nel presente statuto, si fa richiamo alle norme di legge.



La Madonna della Neve, a Matterada

“Xe bon per la campagna!”

Quest'anno la festa del 5 di agosto è stata un tripudio di preghiere e soprattutto di canti in onore della Madonna della Neve. La giornata non prometteva bene dal punto di vista meteorologico, ma in chiesa a Matterada, durante la recita del Rosario che ha preceduto la S.Messa, i fedeli hanno apprezzato il fatto che il caldo non fosse tanto afoso ed opprimente come i canoni della stagione estiva avrebbero imposto. Nella chiesetta di Matterada, gremita all'inverosimile con alcuni fedeli che non sono riusciti nemmeno ad entrare, l'atmosfera era serena ed appagante; la preghiera è stata unanime ed un foglietto illustrato, distribuito a tutti i fedeli presenti, conteneva i numerosi canti intonati che sono saliti alti al Cielo. Quindi è seguita la benedizione del labaro e la processione. Alla fine della cerimonia, un piccolo rinfresco è stato allestito dai residenti su tavoli posti per la ricorrenza sul lato sinistro della Chiesa; qui si è conclusa la festa patronale tra brindisi, sorrisi e tanti ricordi più o meno lontani. Dopo i saluti di rito gli ... esuli si sono recati nel ristorante dove era già stato predisposto il pranzo ad attenderli; l'allegria è stata un poco smorzata e disturbata da un vento



fortissimo che ha fatto volare le tovaglie ed anche qualche bicchiere. Il violento acquazzone che è seguito (e che si è attenuato soltanto nel tardo pomeriggio) non è riuscito comunque a rovinare la festa anche se i matteradesi sono stati momentaneamente divisi in due gruppi: è stata però la musica ad attirare tutti sotto lo stesso gazebo per intonare cori e ballare nonostante la pioggia battente.

E anche se tutto sommato il temporale ha disturbato la festa, la vera anima dell'istriano costretto ad abbandonare le proprie terre e che nonostante il cambio forzato di vita (da rurale ad urbana) è rimasta la stessa, si è sentita tutta in un nostalgico commento fatto a voce alta alla fine della giornata: “Eh va ben piùva, xe bon per la campagna ah!”.

Luciana Melon Rigutto

Inaugurazione del Monumento all'Esodo

La Presidente della Provincia di Trieste Maria Teresa Bassa Poropat ha inaugurato domenica 26 settembre alle ore 17.00, il *Monumento in memoria dell'Esodo degli italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia*, voluto dall'amministrazione provinciale con la collaborazione dell'Associazione delle Comunità istriane, dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato provinciale di Trieste, dell'Istituto regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata e dell'Unione degli Istriani. L'opera sorge su un luogo che è simbolo della fuga verso l'Italia di migliaia di famiglie istriane, fiumane e dalmate: il luogo prescelto è la rotonda di innesto della nuova Strada Provinciale n. 15 “delle Noghere” con la strada statale n. 15 “Flavia”, in Comune di Muggia. Era la strada effettivamente percorsa durante l'esodo dalle terre dell'Adriatico orientale.

Il progettista Luca Valerio Lonardo ha scelto di rappresentare l'evento attraverso l'elemento volumetrico della ruota, citazione dei carri di un tempo e, al tempo stesso, oggetto mobile, che tende lontano, proiettandosi nel domani.



Il monumento è stato realizzato in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, della Regione Friuli Venezia Giulia

(Direzione Centrale Pianificazione Territoriale, Autonomie Locali e Sicurezza - Servizio Tutela Beni paesaggistici), del Comune di Muggia e dell'Università di Trieste.



Tradizionale devozione a Maria Rosa Mistica, al Santuario di Cormons

Cormons era una sede dei patriarchi d'Aquileia, dominio dei conti di Gorizia e poi degli Asburgo fino alla prima guerra mondiale. In quella che è oggi la piazza centrale della cittadina, sorge il santuario di Rosa Mistica. Rosa Mistica è il nome dato a una piccola statua prodigiosa di Maria, incastonata come perla preziosa nel grande altare policromo della chiesa di S. Caterina. La sua storia gentile ebbe inizio verso il 1710. Scultore fu il cormonese Francesco Regola. Nel 1714 alcune giovani, per iniziativa di Orsola, formano una piccola comunità. Il loro nome "Sorelle della Carità della Dottrina Cristiana". Il loro piccolo convento "Casa di Carità". La loro missione insegnare alle bambine la dottrina cristiana, tutti i giorni, gratuitamente. Per l'applicazione delle leggi napoleoniche anche le Sorelle della Dottrina Cristiana sono soppresse nel 1812, la Madonna sacrilegamente derubata, la chiesa ridotta allo squallore, privata persino dei lasciti per le messe. Un po' alla volta di Rosa Mistica si dimentica tutto, storia e nome. La gente la chiama semplicemente "la Madonute da lis muinis", cioè "la Madonnina delle monache". Un lumicino ad olio continua ad ardere davanti a Lei, rimasta ormai spoglia e insignificante così come quando era uscita dalle mani dello scultore. Sembra scendere inesorabile la notte anche su Rosa Mistica. Ma non è così. La Provvidenza ha le sue vie e il suo tempo. Bisogna saper attendere. Nel 1866 da Udine arrivano, accompagnate dal loro fondatore, il Beato padre Luigi Scrosoppi,

Domenica 3 ottobre 2010 la Famiglia Umaghesa ha rinnovato la tradizionale devozione a Rosa Mistica e alle suore.



le prime Suore della Provvidenza. L'ordine ebbe una grande diffusione nel mondo: le Suore della Provvidenza, presenti a Umago dal 1910 al 1948, hanno

lasciato nel ricordo di tanti umaghesi un segno indelebile. L'annesso ex convento oggi è "casa di accoglienza" per le suore anziane.



Così scrive da Cormons Suor Rigotti:

*"A nome della M. Superiora, con profonda riconoscenza per la generosa offerta e per il continuo ricordo che la Famiglia Umaghesa riserba alla Vergine Rosa Mistica ed ancora, dopo tanti anni, alle Suore che furono a Umago, noi tutte Suore della Provvidenza, con la Madre, ci sentiamo unite a Umago soprattutto con la preghiera. Con il nostro grazie invociamo la Madonna la cui lampada è alimentata dal loro olio, a benedire ogni famiglia, ad assisterla in ogni necessità, a confortarla nelle prove della vita. Ci sentiamo spiritualmente vicine e unite: il tempo non diminuisce l'amicizia ed il ricordo vivo che manteniamo vicendevolmente. Con devoti saluti,
dev.ma Sr. Spes Alma Rigotti"*

Visita di esuli istriani al Museo CRP



Domenica 24 ottobre il Circolo Ricreativo "Le Villotte" di San Quirino - Pordenone, presieduto dall'umaghesa Eugenio Latin, ha visitato il Museo di Carattere Nazionale C.R.P. di Padriciano - Trieste (Centro Raccolta Profughi). Romano Manzutto ha guidato gli ospiti nella visita: attenzione e commozione hanno contraddistinto il percorso del gruppo, formato da esuli istriani, anche dal Comune di Umago.



LA STORIA INFINITA DEI BENI ABBANDONATI

L'ingiustizia delle valutazioni

I problemi sorti in materia di indennizzi per i beni che sono stati trasferiti e ceduti dall'Italia alla Jugoslavia a seguito del Trattato di Pace di Parigi e di successivi accordi, sono per noi problemi tuttora tenacemente sentiti, è il caso di dire sofferti.

Gli esuli si sono inseriti, sia pure faticosamente e lentamente, nei vari settori del lavoro e della vita produttiva e sono diventati elemento importante se non decisivo, per la stabilità ed il progresso socio-economico delle città e delle Regioni ove essi si sono stabiliti dopo l'esodo.

Molti esuli, proprietari di beni e titolari di diritti dei quali sono stati spogliati, hanno sopportato sacrifici di ogni genere; la loro sistemazione nelle attuali sedi si è realizzata stentatamente e dopo attese di anni; tanto più sono rimasti colpiti e delusi dai ritardi frapposti dal Parlamento e dai Governi nel considerare il problema dell'indennizzazione dei loro beni e dell'insufficienza ed inorganicità dei provvedimenti compensativi adottati dopo decine e decine di anni dalla firma del Trattato di Pace di Parigi.

Eppure è avvenuto che i beni ed i diritti degli esuli sono stati non solo oggetto di negoziati e di compensazione tra il dare e l'avere dello Stato italiano nei confronti della Jugoslavia e delle successive Repubbliche di Slovenia e Croazia, ma hanno avuto altresì determinante peso per il raggiungimento dell'accordo dell'ottobre 1954, che ha portato al ritorno di Trieste in seno alla Madrepatria.

Gli esuli dunque, hanno rappresentato un'utilissima massa di manovra per disincagliare il Paese dalle secche della sconfitta e dalle pretese degli Stati vincitori. Hanno consentito un cammino più sollecito, raggiungendo il risollevarsi morale ed economico in campo internazionale, soprattutto quello europeo, posizioni di rilievo che hanno favorito atteggiamenti e concessioni agli Stati successori della Jugoslavia, sempre a scapito degli interessi dei cittadini italiani esuli dalle terre cedute.

E continuiamo a chiederci se tutto ciò doveva avvenire a spese degli esuli: gli oneri di una guerra perduta vanno ripartiti fra tutti i cittadini.

Sorprende e rattrista che la questione dei beni abbandonati sia stata sempre trattata senza tenere conto dei principi di giustizia, com'è il caso dell'individuazione del valore dei beni abbandonati stessi.

Recentemente abbiamo seguito con disagio la vicenda del conterraneo Sergio Carciotti, relativa alla casetta di San Lorenzo di Daila per la quale lo Stato italiano gli ha liquidato 2.146,30 euro, mentre il Comune di Umago l'aveva venduta per 30 milioni di lire!



10 novembre 1975. Minic - Rumor: il trattato di Osimo è firmato

È una palese ingiustizia uguale a quella che tutti gli esuli hanno subito con la valutazione dei loro beni ai prezzi del 1938: valore di base al quale è stato applicato un tasso di rivalutazione in occasione della liquidazione dei vari miseri acconti.

Dobbiamo subito dire che "i prezzi medi generali al valore 1938, applicati d'imperio dall'Amministrazione statale, sono mediamente il 65% degli effettivi", come rileva uno studio della Camera di Commercio di Trieste.

Quindi subito in partenza siamo stati danneggiati.

In questa sede non vogliamo entrare nella discussione relativa ai diritti di indennizzo ed al prezzo al quale l'Italia ha ceduto i nostri beni alla Jugoslavia.

Qui cercheremo di esaminare come e perché lo Stato italiano è giunto a valutare (direi a svalutare) i nostri beni.

Per farlo, utilizzeremo lo studio erariale realizzato nel periodo che va dal 1942 al 1946, pubblicando inoltre nei prossimi numeri del giornale le tabelle ed i dati statistici della "Monografia Tecnico - Economica di Umago-Cittanova".

Intanto trascriviamo letteralmente l'interessante testo della Relazione "Aggiornamento della Monografia per l'anno 1938" del citato studio.

"Le condizioni tecnico-agrarie-economiche dei Comuni di Umago e Cittanova sono rimaste invariate, né il rincaro delle derrate e la sicurezza del denaro nell'investimento di immobili, ha movimentato il mercato, fermo da diversi anni.

In questa zona prettamente agricola e marinara ogni famiglia, per modesta che sia,

ha la sua casa dalla quale difficilmente si spoglia. Manca, inoltre, chi dispone di denaro per la compera poiché la popolazione, in genere è formata di operai e contadini che vive assai modestamente. Né a Cittanova, né ad Umago, nell'anno 1937, non si sono avuti trasferimenti né a titolo oneroso né gratuito di fabbricati civili.

Nessun fabbricato è stato costruito. Ciò nonostante, e al solo scopo di aggiornare la monografia, per l'annuo dato costo del materiale, si riportano i dati del 1936 a dati di circa il 10%. Il mancato incremento edile fa sì che le aree fabbricative non siano ricercate.

Il mercato dei terreni ha registrato un solo trasferimento degno di nota a Cittanova mentre ad Umago si sono avute due compravendite d'importanza.

Tali trasferimenti sono dovuti a capitali che hanno creduto opportuno impiegare nell'investimento dei terreni il denaro pur accontentandosi di modesti margini. Inoltre certi trasferimenti di particelle di modesti siti, la cui valutazione è stata fatta a tavolo con elementi d'ufficio.

Il vino si è venduto da novembre a gennaio da Lire 90 a L.125, stazionario è rimasto il prezzo delle patate.

Il granturco invece, ha subito un ribasso dovuto alla forte produzione e alla poca ricerca di esso, le carni hanno subito un aumento dal 10% al 20% mentre il numero del bestiame si va assottigliando. Trieste, 21.3.1938"

Silvio Delbello

(Continua nel prossimo numero di "Umago Viva")



Il Duomo di Umago: 1760-2010

Duecentocinquant'anni di fede, storia e arte

In occasione dei 250° anniversario della nostra Parrocchiale, riproponiamo l'interessante documentazione tratta dal volume "Umago d'Istria nei secoli" di Andrea Benedetti, pubblicata a Trieste a cura della Famiglia Umaghesa nel 1975.

La preesistente chiesa di S. Maria Maggiore, collegiata della B. Vergine Maria, doveva essere antichissima: le notizie su di essa sono però scarse. Esisteva nel 1426 allorché il vescovo Marino de Cernotti sciolse i Triestini dalla scomunica: il documento dice infatti *ante portam et limine portae Ecclesiae Sanctae Mariae sive Sancti Peregrini de Humago*; S. Pellegrino era il patrono della Terra di Umago e compatrono era S. Niceforo e della sua vita scrive N. Manzuoli.

Fu notevolmente danneggiata nel settembre 1651 da una burrasca che ne diroccò in gran parte il soffitto e la facciata.

Per provvedere ai necessari e urgenti restauri la Comunità chiese ed ottenne dal Senato Veneto di poter disporre della seconda rata di cinquecento ducati che i cittadini s'erano impegnati di versare, nel marzo seguente, quale spontanea offerta fatta all'esausto tesoro durante la lunga guerra di Candia. In seguito alle istruzioni date al vicepodestà Francesco Zen, il Consiglio comunale elesse due soprintendenti al lavoro.

Le rendite della chiesa erano scarse e sin dal 1590 fu sempre esente dal pagamento di decima, non però dei sussidi e tale esenzione venne riconfermata anche il 4 marzo 1702 non raggiungendo gli introiti della stessa a più di otto ducati annui.

Forse sullo stesso luogo, o non molto lontano dall'antica, sorse la nuova Collegiata intitolata pure a S. Maria Maggiore e S. Pellegrino martire, eretta a *fundamentis* verso la meta del XVIII secolo, opera del proto Filippo Dongetti e consacrata precisamente nel 1760. La facciata incompleta, come le chiese di Buie e Pinguente, anch'esse del Dongetti, reca l'impronta del tardo rinascimento.

L'interno ha un altare maggiore con abside e sei laterali. Dietro l'altare maggiore pende una grande pala raffigurante

la *Resurrezione di Gesù Cristo* dipinta e firmata da D. Martinelli nel 1788. Appeso alla parete di destra un frammento di ancona intagliata e dipinta in legno ricorda come nel secolo XV in questa chiesa doveva esserci un altare di gran pregio. Dodici grandi tele dipinte ad olio ornano la pareti e gli angoli arrotandosi convenientemente, e contengono le immagini degli Apostoli, degli Evangelisti e dei Santi Padri. Sono dell'epoca del rifacimento della chiesa e di scarso interesse pittorico.

Sugli altari laterali si trovano: una bella pala del *Battesimo di Gesù Cristo* di scuola palmesca, una *Sacra Famiglia* dipinta

in diverse cellette quadrate, di cui due sole ormai conservano i cristalli incisi e dipinti, con i busti dei Santi e Martiri.

La nuova parrocchiale venne dotata di un organo, costruito nel 1776 da Francesco Dazzi, alterato però intorno al 1940 nella sua fisionomia fonica da un restauratore maldestro (tale Mario Giovanni, o Ivica, di Pisino?) e successivamente dall'organista Vinko Rebolj di Maribor. A questo proposito è da ricordare che l'umagheso Osvaldo Piazza fece nel 1791 la cantoria di Buie, nel 1796 la cassa dell'organo di Isola e, sempre nel 1796, la cantoria di Montona e infine quella di Torre nel 1804.

Nell'interno, sopra la porta laterale destra, esisteva (ora non più) una statua dell'arcangelo Gabriele, impugnante con la destra una spada di fuoco in atto di folgorare Satana, schiacciato dal suo piede destro.

L'iscrizione attestava che era un dono del principe Francesco Serafino di Porcia e Brugnera (1785-1827) che, pare, aveva quale fedele servitore un certo Zacchigna umagheso. Si narra anzi a questo proposito che, essendo lo Zacchigna solito pagare con monete d'oro sonante, procurasse alla propria famiglia il nomignolo di «cagazecchini».

Alla chiesa umaghesa il principe donò ancora arredi sacri e istituì colà anche un sussidio, o beneficio dotale.

Non dovrebbe destar meraviglia se essendo Alfonso Gabriele principe di Porcia e Brugnera, governatore di Trieste (1822-1833), amatissimo e protettore delle arti, c'entrasse qualcosa nel fatto che lo scultore canoviano Antonio Bosa (1780-1845), il quale lavorò molto a Trieste in quel periodo, abbia scolpito per l'altare maggiore della nostra parrocchiale le due statue in marmo di S. Pellegrino e S. Niceforo, protettori di Umago.

Il campanile, della solita forma veneziana, sorge alquanto discosto dalla chiesa, e rimonta al secolo XV e porta incastonato un bel leone di San Marco, sotto il quale un'iscrizione, fino al 1945, ricordava lo sbarco delle truppe liberatrici italiane avvenuto il 5 novembre 1918. La cella campanaria ha quattro bifore; sull'ottagono s'eleva la cuspide.



nel 1899 da G. B. Crevatin di Trieste, un S. *Nicolò* dipinto da Pietro Marchesi di Dignano, poi una pala dipinta dal capodistriano Gianelli, altra di certo Bianchini romano del 1880, infine sull'altare del *Crocefisso*, un crocefisso scolpito in legno del 1600.

In sacrestia v'è un piccolo quadro, prezioso dipinto, raffigurante *Cristo che porta la croce* che si attribuisce nientemeno che a Tiziano, ma che probabilmente è ottimo lavoro di Giacomo Negretti in arte Palma il Giovane (1544-1628), come della bottega di questi dovrebbe essere una lunetta col *Padre Eterno*.

Vi sono inoltre due pale: *La Pentecoste*, mediocrissima del 1744, e la *Madonna del Rosario* del 1650 con lo stemma della famiglia dei Franceschi. Si conserva pure un meraviglioso *reliquiario* in forma di trittico con portelle raccostabili sulla parete centrale, che è a timpano triangolare. Tutti e tre gli scompartimenti sono divisi



L'altare maggiore del duomo addobbato per le feste di Pasqua



Sacra Famiglia di G.B. Crevatin



Interno del duomo - Veduta generale



Pala del Sacro Cuore di B. Granelli



L'organo costruito nel 1776 da Francesco Dazzi



Battesimo di Gesù Cristo di scuola palmesca



La vita e le opere di don Ernesto Fumis parroco decano di Umago

Piace ricordare sulle pagine della Rivista "Umago Viva" la figura e le opere di un sacerdote che ha dato lustro alla sua terra di adozione ed ha distribuito tanti esempi di evangelica ispirazione e sparso doni spirituali in abbondanza, tanto che ancor oggi, parlando per le strade con gli abitanti della nostra cittadina, egli è ricordato con affetto e gratitudine.

Don Ernesto nacque a Ronchi dei Legionari (Gorizia) il 27 settembre 1874 da una famiglia improntata ai valori cristiani e crebbe nei primi anni della fanciullezza tra pareti domestiche intrise dal calore dei genitori. Ciò si rivelerà estremamente prezioso negli anni avvenire, quando, scoperta la vocazione al sacerdozio, egli continuerà nel cammino della vita sempre sostenuto da quell' autentico fervore umano e religioso acquisito saldamente in famiglia.

Assolti gli studi primari, ben presto viene inviato al Seminario di Capodistria, dove riceve una ottima formazione umana e spirituale, dottrinale e pastorale che lo conducono a maturare con convinzione la sua scelta. Consegue la consacrazione presbiteriale nel 1899, a 25 anni, sotto l'episcopato di mons. Andrea Maria Sterck (vescovo negli anni 1896-1901) e rivela subito la sua passione per la missione cristiana. Celebra la sua prima messa nella cattedrale di Capodistria il 30 luglio, contornato da una moltitudine festante di amici, parenti e fedeli. Dopo i primi servizi prestati nella sua diocesi come neo sacerdote, viene assegnato alla chiesa di Umago, prima come cooperatore pastorale e poi come parroco il 24 giugno 1907. E non sarebbe enfatico dire che in questa cittadina egli irrompe quasi infuocato dall'ardore di fare del bene, di propagare la Parola di Dio e di renderla "vissuta". Alla comunità dei fedeli si dedicherà, quindi, con passione ed impegno per tanti lustri, diventando un punto di riferimento per tutti a motivo degli alti ideali cristiani da lui rappresentati, profusi e praticati, dando sempre un grande esempio all'intorno, per disponibilità, mitezza d'animo, aiuto concreto ai bisognosi, amore per la sua chiesa.

Sempre ricco di idee e di entusiasmo ed organizzatore eccellente, fonda nel 1910 l'Asilo infantile "S. Gaetano", affidandolo alle cure delle Suore della Provvidenza. Questa istituzione ebbe molto successo perché consentì una crescita religiosa appropriata e fruttuosa a generazioni e generazioni di bambini

umaghesi che dalle Suore ricevettero un'educazione elevata sui valori della fede cristiana, sulla famiglia, sulla vita che si svolge all'interno della chiesa, tanto che si può ben dire che il riflesso di un tale benefico insegnamento permane a tutt'oggi nella nostra comunità, perché questa lo ha saputo assorbire, assimilare, comprendere e concretizzare nella pratica quotidiana.

Ebbe una grande devozione per la sua chiesa, che era il suo mondo, la sua vera casa, la sua vita. Si impegnava continuamente ad abbellirla, a renderla confortevole, a fornirla di oggetti liturgici che potessero richiamare i cuori della gente. Ad un artista commissionò la statua in argento del patrono S. Pellegrino, che divenne ben presto il simbolo visibile di Umago. Amava il canto gregoriano e le belle cerimonie che presiedeva con entusiasmo, trascinando, quasi, la folla dei fedeli, e sollecitando amabilmente in essi il piacere autentico di parteci-

pare ai sacri riti. A proposito, meritano un ricordo particolare le famose, sentite e partecipate Rogazioni che il parroco decano ogni anno, di solito nel periodo dell'Ascensione o più spesso nei successivi mesi estivi, guidava solennemente dal centro di Umago fino alla chiesetta di S. Maria Maddalena (risalente al 1752) presso la piccola baia di Zambrattia. E don Ernesto in testa alla processione, paludato con i paramenti sacri, accompagnava il popolo per impetrare da Dio grazie celesti, la cessazione di qualche calamità, per chiedere la fertilità dei campi, la sanità dei corpi, e, soprattutto, per invocare la misericordia del Signore. Il caldo sovente imperversava ed egli si proteggeva dal sole con un ombrello. Il percorso era lungo parecchi chilometri, si passava per la campagna, si attraversava il bosco, che olezzava di pini, e si costeggiava da vicino il mare. Dopo una sosta nella chiesetta dedicata a S. Maria Maddalena, la processione intraprendeva il percorso inverso, sempre con entusiasmo e inneggiando al Signore. La consuetudine di partecipare alle Rogazioni era ormai entrata nelle tradizioni liturgiche di Umago e degli abitanti dei dintorni, per cui era quasi un punto d'onore essere presenti ogni anno con fervore. Anche perché, dopo, ci si sentiva quasi rinati e rinforzati spiritualmente e più pronti a riprendere il cammino abituale di vita. Per non dire, poi, delle Missioni, che una volta all'anno si svolgevano nella chiesa di S. Maria Maggiore e S. Pellegrino m. (il duomo) e che invitavano i fedeli alla meditazione delle verità più significative della nostra religione. Per la circostanza venivano da lontano sacerdoti diocesani, e più spesso padri francescani, a predicare per alcuni giorni. E qui don Ernesto organizzava appassionatamente ogni cosa perché i predicatori avessero buona ospitalità e perché i concittadini traessero il massimo giovamento spirituale. Da un appunto conservato nell'archivio di famiglia, risulta che le Missioni del 1929, tenute dal 15 al 21 aprile, ebbero per tema questo motto: "Dio in alto. Gesù per modello. La Madonna in aiuto. E noi in sacrificio". Celebrava la prima Messa di mattina per tempo e sempre, tra i fedeli assidui, c'era sua mamma, Caterina Miniussi Fumis. Abitava con stretti familiari nella casa della canonica, situata quasi di fronte alla sua chiesa e che oggi ospita uffici giudiziari. Correva sovente di casa in casa, là dove c'erano malati da visitare, persone da confortare, fami-



La tomba di don Ernesto Fumis nel cimitero di Umago



glie da consigliare, in un'opera diurna di apostolato silenzioso e nascosto. Con animo mite, fraterno e convincente dava un sostegno a chi era nel bisogno. Verso i poveri aveva un'attenzione particolare e cercava di sostenerli il più possibile. A voler percorrere la sua vita è come sfogliare le pagine del Vangelo! Un quadro ad olio su tela che lo raffigurava gli fu donato da un pittore nel 1923. Era esposto in sacrestia fino al 1990, poi fu tolto, per asseriti lavori di restauro, e mai più ricollocato al suo posto, malgrado la famiglia avesse chiesto che fosse riesposto, o, per lo meno di poterlo vedere. Pare sia stato depositato nelle soffitte della chiesa.

Egli fu anche attento studioso di liturgia sacra, di storia della chiesa e di storia patria. Trascorrevano a tavolino tutto il tempo libero dall'attività pastorale. Leggeva, meditava e scriveva in continuazione. Era collaboratore-corrispondente del settimanale diocesano "Vita Nuova" di Trieste. E di sera lavorava sulla scrivania a lume di petrolio. Pur possedendo molti libri, si recava frequentemente a Seghetto presso la biblioteca dei conti de Franceschi, dove consultava pubblicazioni rare e utili per taluni approfondimenti. Per rispetto verso il sacerdote i signori che lo ospitavano lo mandavano a prendere con la loro carrozza e poi lo facevano riaccompagnare ad Umago dove egli ritornava ben appagato culturalmente per le letture effettuate. Lasciò per testamento al Seminario di Capodistria tutti i propri libri che tanto aveva compulsato in tutta la sua vita. Il prorettore don Fortunato Fornasaro, in una lettera del 2 settembre 1933 indirizzata alla famiglia Fumis, disse che le opere che

appartenevano a don Ernesto formavano una delle sezioni bibliografiche più pregiate della biblioteca.

Tra gli scritti liturgici si ricorda: "*Della messa bassa che per antico privilegio si celebra il giovedì santo nella Chiesa concattedrale e parrocchiale di Capodistria*" (Studio storico-liturgico). Tip. Mosettig, Trieste 1922. Qui, dopo una premessa da cui traspare entusiasmo e compiacimento per la capitale dell'Istria, perché in essa "la religione scrisse a pagine d'oro le sue glorie, i suoi fasti ... e dove i suoi cittadini si segnalavano per religiosità e purezza di costumi ..." si illustra la storia del privilegio con attento vaglio di documenti conservati nell'Archivio capitolare di Capodistria e svolgendo dotte osservazioni.

Interessante è pure lo scritto, tuttora utile: "*Le acclamazioni e le laudi usate nell'antica liturgia della Chiesa*" (con particolare riflesso alle laudi liturgiche della cattedrale di Capodistria). Tip. Mosettig, Trieste 1926. Qui l'autore entra in argomento con diligente attenzione e parla dei canti di gioia collettivi che fin dall'antichità hanno contrassegnato i momenti più importanti dei popoli cristiani. Cita fonti documentarie precise. Passa poi alle acclamazioni nella Chiesa cattolica. Fa degli esempi significativi in lingua latina e rileva che i canti che uscivano dai cuori di migliaia di fedeli, erano forti espressioni di fede, di amore e di ossequio a Gesù Redentore, Re dei Cuori, dinanzi a cui tutto si umilia sulla terra e da cui tutto dipende; centro della vita cristiana.

Infine si segnala la monografia: "*Pagine di Storia Umaghesa*", Tip. Mosettig, Trieste 1920, pp. 120, che è il risultato di attente indagini d'archivio e dove si

illustra con eleganza di stile, affetto di figlio e speciale erudizione, la chiesa e la bella cittadina di Umago, che brillano, attraverso i secoli, per religiosità, importanza e civiltà.

Don Ernesto Fumis si spense il 13 marzo 1932 tra il compianto generale della popolazione che lo amava vivamente per la bontà d'animo, la condotta esemplare e per lo zelo cristiano nel disimpegno della sua missione di sacerdote ed educatore. Le esequie si svolsero con l'intervento al completo delle autorità civili, militari, delle scolaresche con il corpo insegnante e delle varie associazioni religiose della parrocchia. Commovente l'elogio funebre del parroco di Buie don Francesco Damiani e del podestà di allora Franco Apollonio. Presiedeva il sacro rito il parroco di S. Lorenzo di Daila don Pietro Bordin, contornato da uno stuolo di sacerdoti.

Questa dunque è l'immagine del parroco decano della nostra città, che ha speso la sua vita a servire Dio e il popolo affidato alle sue cure. Le sue opere, la sua presenza, le sue predicazioni e soprattutto l'applicazione quotidiana del Vangelo si sono rivelate "sale della terra". E quello che più conta per noi umaghesi e discendenti, è che egli è riuscito a instillare l'amore cristiano nei nostri avi con sentimento paterno forte e solido, in modo che si trasmettesse anche alle successive generazioni, per cui oggi pure noi dobbiamo considerarci sicuramente dei beneficiati in quanto continuiamo a coltivare nei nostri cuori la stessa fede. Con animo quindi riconoscente possiamo dire "grazie" a questo santo sacerdote, umile ma grande servitore nella vigna del Signore.

Tullio Parenzan



Don Fumis assieme a don Sisti e a tanti ragazzi nel lontano 24 maggio 1930



Il feudo di Sipar e la contesa Rota-Bratti (1552-1787)

Tra l'abitato di Zambrattia e l'insediamento turistico di Catoro è situata una piccola penisola che durante l'alta marea si tramuta in un isolotto e sul quale si intravede un mucchio di rocce; è quanto rimane dell'antico castello di Sipar di origini romane. Senza dubbio tale castello era probabilmente tra i più antichi nella penisola istriana. Esistente allora con il nome latino di Siparis e menzionata nelle Tavole Peutingeriane o di Teodosio del III secolo, rimangono oggi non poche tracce del passato di Roma, sulla costa o sotto il mare. Diversi appunto i ritrovamenti: tegole, cocci di anfore, mosaici, monete di Teodosio e di Valeriano ed una iscrizione del tardo Impero riutilizzata come materiale di costruzione nelle mura ai piedi del castello.

A conferma dell'importanza archeologica del luogo, una grande villa rustica romana scoperta nel 1875 dal Silvestrini e che portò dopo diverse campagne di scavo, tra cui l'ultima quella del 1970, alla luce terme, pavimenti musivi e pareti affrescate. Sulla punta estrema della piccola isola sarebbero stati rinvenuti anche i resti di un molo romano.

Il motivo che spiega il perché queste testimonianze si trovino sott'acqua trova la sua spiegazione nel fenomeno del bradisismo che ha causato l'abbassamento della costa negli ultimi 2000 anni di più di due metri.

Tornando al castello, questo dovette essere costruito verso la fine dell'Impero Romano, con una funzione difensiva, quando sotto la spinta delle invasioni barbariche le popolazioni si videro costrette a rinchiodarsi in borghi fortificati ed è certo che tale funzione sia continuata anche nell'alto medioevo contro i pirati saraceni, croati e narentani.

Anzi fu uno di questi, il pirata dalmato Domagoi, che assestò un colpo durissimo alla città di Siparis saccheggiandola e devastandola nell'anno 876. Certo è che con ogni probabilità il castello fu riedificato successivamente, se viene menzionato nella concessione del feudo di Sipar nel 929 al vescovo di Trieste, Rambaldo, da parte dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Ugo di Provenza.

Il feudo fu dato in concessione ad ignoti gastaldi passando in mano a diversi proprietari e donato poi di nuovo ai vescovi di Trieste nel 1230 dall'imperatore Federico II.

Verso la fine del 1200 troviamo proprietari del feudo una prima volta i conti Bratti di Capodistria che poco tempo dopo lo persero per cause a noi sconosciute ed il feudo ritornò sotto il controllo della chiesa di Trieste. Questa famiglia era di origine albanese e arrivò in Istria nel XIII secolo; oltre al feudo di Sipar, nel 1300 avevano ricevuto in feudo dal patriarca di Aquileia la villa di Trebezze ed il castello di S.Giorgio in Laymis. Figurano verso la metà del '400 iscritti al Registro dei nobili di Capodistria e divennero conti con la concessione del titolo ad opera della Repubblica di Venezia nel 1725.

Il vescovo infatti infeudò i conti piranesi Bonino e Zilino di Rebecco, per altro suoi parenti, i quali non dimostrarono nessun attaccamento al territorio appena ricevuto. Infatti senza prendere in considerazione i diritti del vescovado triestino vendettero il feudo al nobile triestino Giusto de Thedino e al nobile veneziano Tommaso Dandolo che lo rivendette poi al comune di Pirano nel 1312 per 1350 lire venete.

Naturalmente diverse furono le proteste, gli atti, le suppliche da ambo i contendenti e tale disputa continuò per diversi anni fino a quando nel 1330 sotto pressione del Papa il feudo ritornò nelle mani del vescovo di Trieste. Nel 1333 il vescovo triestino Pace da Vedano affidò il Castello di Sipar ad Andrea Dandolo, podestà di Trieste e futuro Doge di Venezia. Questi lo donò di nuovo ai conti Bratti e quindi

ultimi due secoli di litigi, ripicche e dispetti continui sia stato un po' arduo per il lettore ma è indispensabile per fare capire il perché il carattere e le responsabilità dei conti Bratti abbiano avuto il loro peso nelle diatribe con i conti Rota nei 250 anni successivi.

I nipoti del conte Gregorio Bratti non si sa quando siano nati ma sicuramente devono essere rimasti orfani in tenera età sia di padre che di madre dato che nel 1552 per problemi economici il feudo venne venduto ai conti Rota, e si fecero rappresentare nell'occasione da un notaio che ne faceva le veci. Il contratto di acquisto fu steso copiando la forma con la quale era stato stipulato il contratto di compravendita del castello di Momiano. Con tale acquisto i conti Rota di Momiano poterono fregiarsi anche del titolo di signori di Sipar e fra i vari diritti anche quello di *gladii potesta-*



ricominciò la lite con i vescovi di Trieste. Nel 1354 questi infeudarono come signore di Sipar il nipote di Pace da Vedano, Pietro Pasqualigo ma i conti Bratti risposero continuando ad occupare il castello fino al 1367, anno nel quale il papa Urbano VI chiese al doge Contarini di far liberare la proprietà. Non sappiamo se tale pressione abbia portato al risultato voluto ma con ogni probabilità non ebbe il risultato sperato, perché il 29 novembre del 1409 il vescovo di Trieste Nicolò de Canturis riconobbe il conte Giovanni Bratti quale signore di Sipar, proprietà che poi venne confermata dall'investitura del figlio Americo il 5 agosto del 1451 e successivamente dei figli di quest'ultimo Gregorio e Sardo investiti rispettivamente nel 1451 e nel 1488.

La controversia non finì qui però perché continuò fino al 1448 quando il Doge Foscarini tolse ai vescovi triestini il diritto di giudizio sui possedimenti in terra istriana sotto la dominazione veneta.

Ci rendiamo conto che avere seguito questi

te. Esso era un diritto che in tempi più antichi era appartenuto a quei castellani che erano indipendenti dal controllo del governo centrale ma che nel XVI secolo era stato ridotto dal governo della Serenissima che mal tollerava il troppo potere dei privati. L'acquisto venne poi sancito e riconosciuto con una bolla datata 17 luglio 1558, sottoscritto da *justus de Giraldis Civis, Publicus Sacerdos Apostolica et Imperiali Auctoritate Notarius*.

L'amministrazione di tali beni creò successivamente non pochi problemi ai conti Rota; infatti nel 1598 gli eredi dei conti Bratti fecero causa ai nipoti del conte Simone I, già defunto, Simone II e Adriano accusandoli di contratto usuratorio e cioè di avere pattuito per l'acquisto del feudo una somma inferiore a quella reale.

Da parte loro i Rota asserivano che quanto pattuito corrispondesse effettivamente al vero valore dato che al tempo della compravendita le condizioni del feudo erano misere, dato che i campi erano selvatici (vasti tratti del territorio



circostante sono ancora oggi di natura carsica e cosparsi di rocce) ed il castello era già inabitabile al tempo della compravendita cioè nel 1552.

Come si legge da un documento dell'epoca tali fatti sono così confermati: "...per non parlare delle cattive condizioni dei campi tutti incolti, delle stalle per i buoi fatiscenti e del tetto del castello che fa ruscelli ad ogni pioggia"...

I Rota comunque proposero ai conti Bratti di riacquistare il feudo per la stessa cifra pattuita nella compravendita ma maggiorata del valore delle migliorie sostenute dal casato momianese, ma essendo i conti Bratti privi della somma richiesta, lasciavano ai Rota il diritto al pieno godimento del feudo, purché ricevessero una piccola somma di denaro a "tacimento" di ogni pretesa futura. Tutto ciò avvenne ed accettato da entrambe le parti. Lì per lì sembrava che la cosa finisse così invece 48 anni dopo e cioè nel 1646 fu avanzata una nuova causa da parte dei Bratti contro la famiglia Rota e la vinsero.

Rota, del 13 aprile del 1693 dei conti fratelli Simone e Antonio e del 9 luglio 1695 dei fratelli conti Orazio e Simone.

Nel 1698, quindi dopo soli 39 anni dall'accordo di Capodistria i conti Bratti rinnovarono le loro richieste ma i conti Rota, benché possessori di tutta la documentazione sufficiente per difendere i loro possedimenti, non risposero lasciando che la causa continuasse a svilupparsi a loro danno. Le cause in tribunale allora avevano uno sviluppo molto lungo per cui ci vollero più di 60 anni per la sua conclusione e nel frattempo i conti Rota continuarono a godere del feudo come risulta dalle investiture del 18 aprile del 1709 con il quale il doge Alvise Mocenigo investiva il conte Pietro Rota del feudo di Sipar, confermata dai provveditori Marco Zen, Lunardo Venier e Andrea da Leze il 12 Aprile del 1710 e con l'investitura medesima dei conti Simone e Pietro il 19 Aprile del 1730. Le ragioni che portarono i conti Rota di fronte a questa situazione furono di molteplice natura.

Dopo la scoperta dell'America la classe

di un feudo andassero dispersi nel tempo tra i vari discendenti.

Agli inizi del '700, quindi, i Rota dovevano trovarsi in una situazione economica ben diversa dai loro antenati per cui quando i conti Bratti avanzarono nuove richieste e petizioni contro di loro, essi non si fecero più presenti in tribunale a Capodistria e lasciarono decadere la causa con la motivazione che l'esigua proprietà dei Rota a Sipar rimasta dopo secoli di divisioni, perdite, liti ed altro era ormai troppo ridotta per compensare le spese processuali. Inoltre i conti Rota erano convinti che anche se la causa fosse andata persa avrebbero mantenuto comunque i territori con i quali il feudo era stato ingrandito e che sarebbero stati ripagati delle migliorie sostenute nel corso dei secoli. Le cose non andarono poi così.

La parola fine a questa lite plurisecolare fu messa nell'anno 1787; con l'accordo, presso il Consiglio dei Quaranta Civil Novo, le famiglie Rota, Apollonio e Turra, dovettero abbandonare a favore dei Bratti i possedimenti di Sipar più i terreni comprati in epoche precedenti denominate Cortina, Bosco, Giurzanica e Colomber.

Questo fu uno degli ultimi passi della storia feudale dei conti Rota, che ormai già da 30 anni non vivevano più nel castello di Momiano ma nella bella casa domenicale posta in Villa di Sotto. Solo 10 anni più tardi, nel 1797 con il trattato di Campoformido veniva abbattuta la Serenissima e con lei tutti i privilegi di cui i Rota avevano goduto per secoli con le investiture dei Dogi.

La dinastia dei conti Bratti si estinse a Capodistria nel secolo successivo ovvero nel 1848. Una volta che i conti Bratti riebbero il controllo sull'antico feudo non si diedero da fare molto per recuperare quanto era rimasto del castello di Sipar che probabilmente era già un rudere.

Fino a qualche decennio fa era ancora possibile vedere qualche tratto di mura ma il vento e le mareggiate fecero crollare anche queste ultime testimonianze di un tempo passato.

Le ragioni che possono spiegare la perdita del castello e del feudo di Sipar sono assai difficili da comprendere: sicuramente da una parte ci furono fattori legati agli aspetti economici, alla fortuna, e al cambiamento dei tempi nonché alla perdita dei privilegi della classe nobiliare che avevano caratterizzato la vita delle prime generazioni dei conti Rota di Momiano (infatti i conti Simone II ed Adriano, ovvero la terza generazione, si opposero con energia e vigore alla prima causa del 1598), ma con il passare del tempo una profonda opulenza, apatia e pigrizia inqualificabile si impossessò del casato e fu sicuramente questa una delle maggiori cause che determinarono la perdita del feudo di Sipar considerando che con la sentenza del 1598 e con l'accordo del 1648, i Bratti avevano rinunciato a qualsiasi rivendicazione futura e solo la mancata energia ed intraprendenza dei conti Rota permise alla causa di concludersi come abbiamo potuto descrivere.

Nicola Gregoretti



Infatti il doge Francesco Molin investì il 5 novembre 1646 Alessandro Bratti feudatario di Sipar e adiacenze, ma i Rota risposero con un'altra causa che vinsero il 3 aprile del 1648. In tale data Angelo Marcello, Bernardo Balbi e Gerolamo Bragadin, provveditori veneziani, ascoltate le istanze avanzate dai conti Orazio e Giovanni Paolo Rota annullarono la sentenza di due anni prima a favore dei conti Bratti e l'investitura venne riconfermata dallo stesso Doge Molin Francesco che il 27 agosto del 1652 concedeva ai conti Rota precedentemente nominati *l'investitura per ragioni di feudo del luogo di Sipar nel territorio dell'Istria con due terzi, e un sesto dei beni feudali a quelli spettanti, da loro acquistati da alcuni della casa Bratti.*

Questa sentenza però non chiuse definitivamente le ostilità che ripresero pochi anni dopo e cioè nel 1661. Ciò nonostante diverse furono le riconferme della proprietà sul feudo con le investiture da parte del Doge Contarini del 27 agosto 1661 dei conti fratelli Simone e Pietro

nobile avrebbe conosciuto una lenta ma inarrestabile crisi che l'avrebbe vista perdere tutti i suoi privilegi a favore di un'altra classe sociale emergente e cioè la borghesia. Tale fenomeno fu ovviamente più pronunciato nei paesi che si affacciavano all'oceano (Spagna, Inghilterra, Francia) mentre in Istria ebbe un decorso più lento. Ciò nonostante ci furono degli avvenimenti di portata storica che anche se non furono percepiti subito ebbero poi delle conseguenze determinanti. Tra queste l'abolizione del maggiorasco voluta dall'imperatrice d'Austria Maria Teresa d'Asburgo.

Il maggiorasco era passato alla storia sotto un altro nome, "la Costituzione de Feudis" promulgata dall'imperatore Corrado il Salico nel 1026 mentre era in Italia per rinforzare l'autorità dei signori dei feudi.

Tale legge consisteva nel passaggio dei beni, del titolo e di tutti gli onori acquisiti dal nobile al primo figlio maschio. Tale legge anche se può apparire crudele era però un ottimo sistema per impedire che le proprietà e gli averi

Curiosità istriane

Momenti e sensazioni assieme a sir Richard Francis Burton

Si guardano sempre con un sorriso sulle labbra e con interesse le vecchie fotografie: ci riscopriamo diversi e talvolta sembrano estranee persino le persone che ci stanno vicino attualmente. Una fotografia fatta a scuola, grembiule, colletto bianco e fiocco blu, penna in mano ed un sorriso strano; in marina con parenti in visita, gli occhi socchiusi per il troppo sole ... e sempre c'è un misto di nostalgia e di sorpresa: il tempo e le vicissitudini della vita cambiano persone e cose.

Stessi sentimenti ed emozioni per le stampe antiche: piccole cittadine contornate da boschi che sono poi diventate metropoli, chiesette solitarie che si ergono ora in mezzo al traffico caotico delle città moderne.

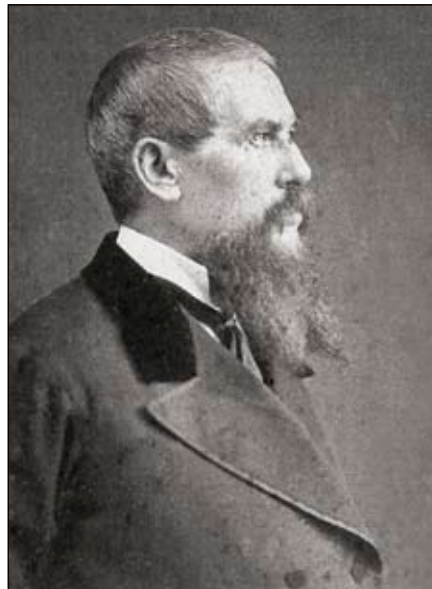
Sull'onda di queste emozioni, è bello ... curiosare tra gli scritti del primo console inglese a Trieste, sir Richard Francis Burton (1821-1890), che scrisse tra la fine del 1876 ed i primi mesi del 1877 un libro sull'Istria, anzi una relazione (molto in voga in quei tempi) di un viaggio che egli intraprese a bordo del vapore del Lloyd che partiva da Trieste ed arrivava fino a Fiume, costeggiando tutta la penisola istriana. Pur avendo scelto di descrivere il suo viaggio per mare, Sir Burton ci assicura che le strade istriane "... sono discrete e spesso buone¹." e suggerisce pure di scegliere la primavera e l'autunno quali stagioni ideali per una deliziosa vacanza. In realtà le notizie e le descrizioni fatte rivelano una conoscenza dei luoghi ben più profonda di quanto si possa riportare da un unico viaggio; uomo colto e curioso, dai molteplici interessi, esploratore e viaggiatore irrefrenabile, palesa nel libro grandi conoscenze archeologiche, filologiche ed etnologiche.

Suscita interesse la descrizione che veniva data sia della costa istriana che dell'interno² ma soprattutto coinvolge la possibilità di assaporare assieme allo scrittore-esploratore momenti e sensazioni diversi da quelli che si potrebbero godere oggi alla vista di quei panorami, sia per il mutamento avvenuto nel paesaggio che per la diversità dei suoi abitanti.

Sir Burton non è soltanto un ottimo geografo, ma da storico minuzioso cita anche poeti latini che parlano dell'Istria e dimostra di conoscerla per averla percorsa in lungo e in largo; ma nonostante la sua fama di "turista" esperto del mondo, non lesina complimenti alla natura ed alle bellezze delle valli istriane, arrivando a affermare che: "... Debbo dire che pochi panorami a me noti sono più incantevoli ed interessanti. Il paesaggio è italiano, ma non è del tutto come in Italia, perché ha una sua propria impronta caratteristica³". E non dimentica di osser-

varne gli abitanti che: "... E il popolo non è meno pittoresco del paesaggio; vi è un tipo regolare italo-istriano con lineamenti piccoli e marcati, pelle olivastra pallida e capelli neri spesso ricciuti, figura alta e snella⁴...".

È sufficiente a far comprendere la fama di viaggiatore e conoscitore del mondo di Sir Burton, il confronto che egli fece con altre località da lui visitate, e l'aver associato la forma dell'Istria a quella del Sinai e dell'India ed il panorama del Quarnero addirittura al Golfo di Napoli! Usando un linguaggio asciutto e competente, descrittivo ma coinvolgente, unisce il suo sapere (scientifico e letterario) ad un tono poetico prettamente ottocentesco che trasforma quella che oggi



chiameremmo una guida turistica, in un inno alle bellezze naturali e storiche dell'Istria, la cui forma gli ricorda l'Africa in formato ridotto⁵.

Partito da Trieste, e dopo aver descritto Salvore (con notizie storiche davvero interessanti), e Punta Catoro⁶, passa a descrivere due cittadine: "Il piroscalo del Lloyd si ferma ad Umago e Cittanova.... Questi sono normali porti di seconda classe della costa, costruiti su promontori rocciosi, quasi circondati dal mare e difesi da mura ... Queste mura dette anche "onori della città" sono ancora munite di bastioni, di torri... Il centro dei due porti è formato da una enorme chiesa che potrebbe alloggiare metà della popolazione, da un campanile scostato dall'edificio sacro, le cui campane erano per i cittadini ciò che la tuba era per il soldato; da un piccolo locale in muratura color giallo bile con la scritta "Sanità"; da un molo corto chiamato localmente La Porporella, che si proietta da una linda riva

di pietra tagliata, da una marina o città vecchia, un cupo ammasso di case grigie con tetti di tegole sporche e di pochi enormi edifici nuovi di zecca, sul modello delle gabbie per bottiglie di vino, che rappresentano la "città nuova" ..."⁷.

Anche il Dott. Bartolomeo Biasoletto descrive una porzione di costa umaghesa: "Di là il capitano girò il vascello verso la punta di Salvore, ove sorge il fanale marittimo, eretto per sovrano comando, a spese del cetto mercantile di Trieste, cominciato nel marzo dell'anno 1817, ed illuminato per la prima volta a gaz nella notte delli 17 aprile 1818, a beneficio della navigazione. Traevano il gaz dalla combustione del carbon fossile istriano; in progresso trovarono d'illuminare i 42 lucignoli che lo compongono con olio. Il fanale fu costruito dietro il modello della lanterna di Livorno, e s'alza 103 piedi sopra il livello del mare; lo si vede alla distanza di 12 e più miglia.⁸".

L'entusiasmo per la bellezza dei panorami offerti dalla natura in Istria e la profonda conoscenza della storia della penisola stessa, se da un lato fanno scrivere a Sir Burton che l'Istria è sì piccola in quanto a territorio ma grande in quanto a fama (al punto che, al pari della Siria e della Palestina, il suo clima ed il suo paesaggio l'hanno resa una specie di modello della terra) d'altra parte non può esimersi dal notare come le numerose razze che la popolano (e ne enumera una dozzina) abbiano tutte una impronta diversa: "Ciascuna di tali razze conserva non solo il proprio dialetto, ma i propri costumi originali, abitudini ed educazione, il proprio lavoro favorito ed i propri pregiudizi politici. Sono conosciuti per forti lavoratori, per la loro condotta ordinata, per la loro civiltà e per la cortesia verso gli stranieri.⁹".

Se sir Burton fosse ritornato cent'anni dopo nei luoghi che tanto entusiasticamente aveva descritto, si sarebbe accorto di quanto profetiche e profonde furono le sue parole nell'espone le caratteristiche degli abitanti dell'Istria. E quanto inutili le entusiastiche professioni di italianità che troviamo nelle parole dei nostri compaesani suoi contemporanei, nell'accorata richiesta contenuta nell'Appello degli Istriani all'Italia: "...Noi Istriani, piccola famiglia della nazione italiana, durata fra mille sciagure sulle rive dell'Adria superiore e ai piedi dell'Alpe Giulia, ..."¹⁰. "... L'Istria ... conta di popolazione italiana ben oltre i due terzi, sì che per la stessa ragione del numero pretende a buon diritto di essere annoverata tra le famiglie etniche d'Italia. Ma che sono poi gli Slavi che troviamo sugli ultimi lembi del nostro confine? ... Sono Slavi di venti e più stirpi, non più scesivi a mano armata, ma



pacificamente importativi dai dominatori di quelle provincie, per popolare le terre disertate dalle guerre e dalle pesti. Non sorge invece un villaggio, in cui si agiti un po' di vita civile, il quale non sia prettamente italiano ... Il vestito, gli usi, le tradizioni, le leggende, i canti, i proverbi sono italiani; italiana l'architettura ... Italiane le istituzioni tutte di beneficenza, di istruzione, di chiesa ...; italiano il pulpito e italiano il teatro. E quali popolazioni stanziano su questa estrema regione d'Italia? Si prendano ad esame le stesse statistiche austriache, e si vedrà, come, all'infuori di alcune rustiche tribù di Slavi, sparse sui monti dal turbine degli eventi, tutto sia qui italiano."

Sir Burton parlò con interesse scientifico anche delle foibe¹¹ che studiò approfonditamente, ma mai avrebbe immaginato che gli ideali entusiastici contenuti in queste frasi si sarebbero miseramente ed inutilmente depositati sul fondo di quelle oscure fosse

Richard e Isabel Burton (nella foto) abitano a Trieste per diciotto anni. Dopo la residenza in Piazza Libertà, i coniugi si trasferiscono nel 1883 a Palazzo Gossleth, noto poi come Villa Economo, in largo Promontorio. L'edificio ha una facciata palladiana, una splendida entrata (nella foto) e un giardino. Qui l'esploratore e scrittore muore il 20 ottobre 1890. Trieste, che Isabel definiva un "caro vecchio posto", ha dedicato a Burton, console britannico in città, una piccola strada nel rione di San Luigi. In occasione delle celebrazioni del 120esimo anniversario della morte di Sir Richard Francis Burton la Biblioteca Civica "A. Hortis" del Comune di Trieste ha recentemente allestito al Museo Sartorio la mostra "LE MILLE E UNA STORIA DI SIR RICHARD BURTON (1821-1890) - Vita nomade e fine triestina di un inglese d'oriente"

assieme ai corpi degli istriani mortalmente divisi dalla politica. Da interessante fenomeno naturale a lugubre tomba di vendetta. A cent'anni dal suo viaggio pieno di ammirazione, i bei panorami rimangono forse gli stessi ma non così le cittadine ed i loro abitanti; per ritrovare quella concordia tra gli istriani avrebbe dovuto cercare altrove, recarsi soprattutto a Trieste, ma anche in varie parti d'Italia, in Canada, negli Stati Uniti d'America, in Argentina...! In Istria non avrebbe sentito parlare che un solo idioma ed avrebbe trovato altre razze da descrivere ed osservare; il laborioso e cortese popolo istriano sradicato da quei luoghi incantevoli dell'Istria che muti continuano ad ospitare uomini che cambiano nazionalità con il cambiare delle ideologie politiche. A cosa sono servite le guerre, le brutalità, le cattiverie? Lotte inutili se tutto ciò non è stato in grado di insegnare niente a questi uomini! Perché pane o brot o kruh non sfama forse

in egual misura il nostro famelico stomaco di comuni mortali? E gli occhi di una madre che è costretta a separarsi dai propri figli, non piangono le stesse lacrime se sono blu, verdi, marrone o neri? O forse sono sufficienti un centinaio di pensioni elargite generosamente e il più delle volte immeritamente per cambiare noi stessi, la nostra famiglia e le nostre tradizioni? Quelli che sono stati costretti a lasciare le loro terre e le loro case, malevolmente tollerati dai compatrioti, umiliati e ... celati alla conoscenza dei mass media, hanno forse per questo rinnegato le loro origini?

Sir Burton, è morto portando negli occhi i posti idilliaci della nostra terra istriana, con le sue genti laboriose e cortesi che vivevano in armonia, e non ha visto lo sfacelo umano che la politica ha qui prodotto! Non ci sono più quegli istriani, si sono estinti come i mammut, uccisi da un enorme meteorite composto di rancori, invidie, cattiverie e sangue. Risuonano tristi ma veritiere le parole che troviamo nella poesiola di Boris del mar (Cimini)¹²:

.....
*Come vedi la storia è lunga molto,
 e ti rendi conto di quello che ci han tolto!
 La grande odissea di noi giuliani
 Cominciò subito nei campi profughi italiani.*

*E tu figlio mio sei più fortunato,
 perché non ci sono confusioni dove sei nato,
 sei canadese, italiano, australiano e americano,
 ma se ti chiedono, digli che tuo papà era
 fiumano, istriano,
 zaratino, polesano, chersino e lussiniano.*

Luciana Melon Rigutto



NOTE BIBLIOGRAFICHE:

- 1 Richard Francis Burton, Il litorale istriano, Lafanico. Ed. I.Svevo, Trieste, 1975, pag. 62
- 2 Richard Burton, Note sull'Istria, Arti grafiche Smolars, 1963-64; la prima parte del libro descrive il litorale dell'Istria, mentre la seconda parla dell'interno della penisola istriana. Distingue anche le città di mare che considera in puro stile romanico-veneziano, ma di un genere particolare... mentre le cittadine interne conservano l'aspetto selvaggio e romantico delle fortezze medioevali degli Apennini.
- 3 Il litorale istriano, op. cit., pag.55. Anche L.F.Cassas nel suo Voyage pittoresque et historique de l'Istrie e de la Dalmatie, Paris, 1802, parla del viaggio da lui fatto in Istria e Dalmazia, anche se non in toni così entusiastici pagg. 76-77
- 4 Note sull'Istria, op. cit., pag. 7
- 5 idem, pag. 5
- 6 idem, pagg. 9-11
- 7 idem, pag. 13
- 8 B.Biasoletto, Relazione del Viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla Maestà del Re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro, Weis, Trieste, 1841, pagg. 16-17
- 9 Note sull'Istria, op. cit., pag. 8
- 10 La Provincia dell'Istria, in ATTI dei mesi di Giugno Luglio e Agosto 1866, Firenze, Barbèra, Agosto 1866, Appello degli Istriani all'Italia, pag. 21 e segg., firmato: Dall'Istria, il 27 luglio 1866
- 11 Captain R.F.Burton, Notes on the castellers or prehistoric ruins of the Istrian peninsula
- 12 Nino Bracco, Neresine, Lint, Trieste, giugno 2007, pagg. 99





Ricordi di persone a me care

Nell'ultimo "giornalino" dell'anno ci saranno le feste e ci riuniremo in famiglia.

Ecco in questi momenti vengono a galla certi ricordi dell'anno che sta per concludersi.

Ricordo una telefonata improvvisa da parte di mio cugino Lionello che non sentivo e non vedevo da anni, incontrato in occasione di matrimoni e poi purtroppo di funerali. Mi proponeva, insieme a mio marito di incontrarci in montagna, dove si unì a noi pure l'altra cugina Gabriella, a passare così un fine settimana.

Ci incontrammo a Tarvisio; era una bella giornata semiestiva e facemmo un bellissimo percorso nel bosco, chiacchierando e ricordando di quando eravamo bambini a Umago, le estati alla "Muiella", che allora era dietro la casa di nostra nonna, non si poteva certo fare il bagno, come adesso, ma per noi era bello; poi la barca e le pescate di mio padre Vittorio, sposato con Anna Maria la Sarta, assieme a suo fratello maggiore Pietro quando il mare era ancora pescoso e la barca si riempiva di magnifici pesci. Poi ricordammo gli altri zii: Emilio sposato con Giuseppina "de Radini" era imbarcato, faceva il panettiere, degno figlio di nonna soprannominata "Miglia fornera", Mario sposato con Caterina "di Morno" lavorava in

fabbrica di sardine a Rovigno, e Paolo sposato con Pia "di Seghetto", faceva il sarto.

C'era anche una femmina, Marcella, sposata con Pio fratello di Pia che dopo la guerra viveva a Trieste.

Così li ricordammo uno ad uno. Anche per noi il tempo è passato siamo diventati uomini che quasi non ci

siamo accorti, certo la vita in città è più frenetica e non lascia lo spazio per intrattenersi tra parenti come si faceva una volta, specialmente quando come si faceva durante le feste.

Per ricordarli anche a voi unisco una loro foto.

La loro nipote **Miriam Sodomaco**



de qualche parte
soto la diga
se senti ancora
cantar i gabiani
sì i canta
no i urla no i siga
parla
de gente e mari nostrani

l'acqua xe ciara
el sol tramonta
e i primi pescadori lasa
el porto
le lense i ceci
e l'esca xe pronta
pecà sembra
che ogni pesse xe morto

Daniele siga bransini e orade
probabilmente
dela Cina
le nostre
le xe crepade
per via dela benzina

bongiorgio
saluda Giorgio in becaria
la me daghi
quel toco de porchetto
doman
riva el picio de mia fia
e volesi farghe un bon sughetto
eco siora
saria quarantaoto
e setanta
orpo ma el porco el xe de oro
me dispiaxi
ma in Governo i ruba
e i canta
e noi vivemo senza un boro

Quadri de casa mia

in riva sta sentado el vecio Bepi
ciapa fresco
e varda le mulete
pregando
che la moglie ghe crepi
per corer drio a quele cotolete

siora Berta e siora Francesca
xe sentade vanti el bar
qualche volta
sotovose
Va pensiero
ti le sentirà cantar

e za se vedi la stela Diana
e el sol
el tornerà doman
e un mulo
e una mula
in una batana
i se basa
tegnindose per man

el mar se cocola sula scuiera
come i nostri fioi
dele nostre mame
el parla
el susura
dei tempi che iera
tempi de gioia
tempi de fame

e pasa i ani
e i mesi
e i giorni
quante storie fra le case
me par
de sentir
le vosi
dei veci Umaghesi
no xe un fil de vento
bonassa
pase

Ivan Pavlov - Umago



I scoi de Pozioi di tanti, tanti anni fa

Ogni mattina mi facevo trovare pronta, con la merenda, il costume da bagno e l'asciugamano nella borsetta che mi preparava la mamma (Giulia Venturin Chittero) per andare a fare il bagno a Pozioi con Alda e la sua mamma Giulietta e papà Antonio.

In punto alle otto si partiva da casa e camminando saltellando precedevamo i suoi genitori fermandoci ogni tanto lungo la strada della "Muiela" davanti a una siepe per raccogliere more e a qualche ramo di fico sporgente da un muro per spiccare un frutto maturo di cui, specie io, eravamo ghiotte.

Quando eravamo davanti al macello sentivamo il lamento delle povere bestie in attesa di essere macellate, allora prese dal panico scappavamo a perdifiato per fermarci davanti al lavatoio dove le donne umaghesi lavavano il bucato, curve sulle pietre levigate dallo sbattere la biancheria insaponata e per risciacquarla in poca acqua quando c'era la siccità e la polla scarseggiava d'acqua.

Arrivate alla fine della stradina che costeggiava la riva nord del piccolo golfo, si doveva attraversare la parte est in curva, protetta da un muro per trattenere la campagna sovrastante e camminare su grosse pietre e stare molto attenti a non cadere. Io ero abituata a camminare sulle pietre della mia "pilona" ma Alda aveva difficoltà a stare in equilibrio e io dovevo aiutarla a ritrovare la giusta stabilità per arrivare fino al posto designato per la nostra sosta che era situata su una piccola altura, sempre vicino al mare, un po' prima del grande "talpon" o pioppo che sveltava sulla riva sud di Pozioi e dove iniziava la stradina che conduceva ai querceti di San Pellegrino.

La baia era un gingillo che conteneva un mare azzurro-verde la cui acqua limpida lasciava trasparire la più piccola conchiglia sulla sabbia bianca ornata di poche alghe verdi argentee. Giunte alla meta ci spogliavamo subito per indossare il costume da bagno e dopo aver superato una piccola discesa di grossi ciottoli si entrava nell'acqua e qui incominciavano le difficoltà...rappresentate dagli scoigi a forma di larghe tavole.

Uno di questi, che chiamammo "scoglio traditore", era liscio e viscido e ci faceva andare regolarmente a gambe all'aria, anzi, all'acqua... Un altro, invece, era bucherellato e irto e ci pizzicava i piedi come se li avessimo posati sugli aghi, allora erano grida di Ahi!, Ahi!, infine si arrivava allo "scoglio amico" dove potevamo sederci e bagnarci a mezzo busto.

Finalmente ci si buttava in mare per nuotare come pesci.

Alda nuotava così così, era un po' pigra, un po' goffa nei movimenti ma alla fine se la cavava bene. Io ero sempre sott'acqua in apnea, alla ricerca di conchiglie o di quei pic-

coli fiori marini dall'esile stelo attaccato su una pietra o su una "capa" vuota, le cui corolle a forma di piattino, formavano dei ciuffi splendidi. Non li ho mai più visti su nessuna spiaggia.

Dopo le belle nuotate e al richiamo dei suoi di uscire dall'acqua si dovevano riattraversare gli scoigi tenendosi per mano e attente al pericolo dello scoglio traditore o di quello pungente. Uscite indenni dall'impresa ci sdraiavamo sui ciottoli bianchi caldi dal sole.

Verso mezzodì si ritornava a casa per il pranzo sotto i raggi cocenti del sole di agosto.

Nel pomeriggio Alda mi pregava di stare con lei nella sua stanza mentre la mamma, che era professoressa, le impartiva lezioni di italiano, storia e geografia. Mi piaceva tanto

ascoltare quelle spiegazioni e invidiavo Alda per la fortuna che aveva di possedere i libri che raccontavano le avventure degli antichi eroi greci.

La villeggiatura di Alda terminò. Lei ripartì con i suoi per Trieste.

Ci promettemmo di rivederci ancora ma non fu così. Non ci siamo mai più riviste!

Dopo molti anni e dopo l'Esodo ebbi l'occasione di rivedere l'amato golfo di Pozioi da un'altra prospettiva, cioè dalla stradina del Monte che portava a quella altura: era sempre così bello, col suo limpido mare azzurro che si confondeva nel cielo. Cercai lo "scoglio amico" ma forse era inutile: l'avevo sempre impresso nel mio cuore assieme al ricordo della mia cara amica Alda e della nostra felice adolescenza!

Lucia Chittero Chinaglia





AVVENTURE LONTANE DI UN GIOVANE UMAGHESE

Mino's Story

Quando sento o leggo delle “foibe”, mi viene il ricordo di una breve parte della mia gioventù legata a queste. Nel luglio del 1943 a 14 anni, entrai come apprendista al cantiere San Marco di Trieste, poi in seguito ai bombardamenti fui sospeso e continuai l'apprendistato “Attrezzista meccanico” presso “L'industria Artistica Triestina Orologi Soprammobili” in Viale Sonnino. Avevamo molto lavoro e da pochi operai il numero salì fino a 35 dei quali 12 apprendisti, durò fino al '54 quando la situazione economica e la concorrenza pose la fine a questa industria.

Finita la guerra, dopo anni di sacrifici e miserie, noi giovani avevamo di fronte una vita in libertà, divertimenti, musica e avventure, così quando sul lavoro due coetanei mi raccontarono delle loro escursioni nelle grotte, entrai anch'io nel loro “Gruppo Triestino Grotte” in corto G.T.G. Questi due abitavano a San Giovanni, nella stessa casa c'era anche la sede del gruppo. Io, nato sulle sponde del mare a Umago, e cresciuto vicino al mare in Campo Marzio a Trieste, non avevo nessuna conoscenza del Carso e dei vari paesi dell'altopiano. Con la G.T.G. che comprendeva circa una trentina di ragazzi e ragazze dai 15 ai 25 anni, imparai a conoscere questa zona; molti di questi erano di origine slovena ma l'interesse e passione comune per le grotte escludevano qualsiasi idea politica e nazionalista. Così, per me, incominciò l'avventura.

Ci trovavamo alle 4 o 5 di mattina della domenica davanti alla guida luminosa di via Carducci poi, con gli anziani del “Gruppo” che conoscevano bene il Carso, a passo veloce con gli zaini pieni di scale, corde, lampade a carburo e attrezzi vari, su per l'altipiano, e così nomi come Opicina, Trebiciano, Padriciano, Aurisina, Basovizza, Gropada, Cornial e Lipizza, diventarono familiari, in queste zone

si trovavano decine di grotte, qualcuna con larghe voragini che si aprivano nel sotto bosco, altre con l'apertura di mezzo metro, fra le doline e i grossi sassi del carso. Lo scopo principale era di trovarne sempre di nuove per poi registrarle nel “record” del “Gruppo”.

Girare per le grotte era molto pericoloso, specialmente con le nostre attrezzature primitive, difficoltà come stretti buchi o le nostre gallerie che uscivano in precipizi o piani inclinati; posso dire che siamo stati molto fortunati perché malgrado tante brutte occasioni, nessuno si è mai fatto male. Scolpite nella mia memoria sono

Acceso il magnesio (un po' troppo!) fatta la foto e una fumata che a stento si trovò la via d'uscita, naturalmente uno alla volta, con il fumo alla gola!!

Poi la grotta di Trebiciano, mezza naturale e mezza fatta scavare a mano da un ingegnere austriaco (così ho inteso la storia) che cercava l'acqua del Timavo per Trieste! La discesa aiutata da scale mezza marce e talvolta non esistenti, molto stretta e circa 150 metri profonda fino al fondo, dove si allargava in diverse gallerie dai muri di sabbia bianca indurita, nelle quali la voce non si sente, guai a perdersi! Nel fondo l'acqua che passando forma un laghetto con sulla piccola spiaggia una zattera mezza marcia!

Ogni grotta un'esperienza diversa, da quelle grandiose che in alto da piccoli buchi penetrava un raggio di sole, a quelle più piccole che andavano sotto terra formando labirinti!

In quel tempo si sentivano le prime voci sul ritrovamento delle vittime nelle foibe, poi le notizie apparvero sui giornali, e la polizia di Trieste con i vari reparti e l'approvazione del governo militare anglo americano, iniziarono il recupero delle salme.

Noi della G.T.G. continuavamo con

le nostre escursioni domenicali, e un giorno passato Trebiciano, fummo fermati da un gruppo di “titini” armati, ci avvisarono di lasciare in un casolare di pietra vicino, scale e corde e continuare la nostra gita altrove!

Raccogliendo la nostra roba al ritorno! Così si visitò la grotta di Corniale a fianco di una collina dove non c'era bisogno di scale o corde, ma niente di speciale da vedere.

Alla sera nella nostra sede ci fu una discussione sul futuro delle nostre escursioni e i primi dissensi, in conclusione si decise di continuare come prima.

La domenica dopo con scale e corde,



L'interno della Grotta Noè, nel Carso Triestino

il ricordo di due o tre grotte per diversità e bellezza (avevo appena comperato la mia prima macchina fotografica - e l'ho ancora - una Zeiss a soffietto di seconda mano, e fatto le prime fotografie nelle grotte al lampo del magnesio, le tenevo sempre con me nel portafoglio). In fondo a una di queste, si trovava la “cattedrale”, chiamata così per le numerose stalattiti e stalagmiti colorate che formavano una specie di grande altare, ci si entrava per una corta galleria per la quale si poteva passare soltanto uno alla volta - eravamo circa in 12 e una volta dentro non restava molto spazio intorno a noi, così tutti insieme per la fotografia... “uno, due, tre!”



ma per strade diverse, ci inoltrammo nel Carso verso un'altra grotta, ma in una trentina di noi, cantando e scherzando non eravamo certo inosservati.

Così alla sera con il tramonto che oscurava il cielo sulla strada del ritorno, cantando le nostre canzoni, in fila indiana, all'improvviso, tiri, colpi, suoni d'arma da fuoco, proiettili che fischiando e infrangendo le rocce del Carso tutto intorno a noi, e dei quali si vedevano le scie luminose; presi dal panico, ognuno di noi prese la fuga guardando di non perdersi, io vestito con un giubbotto da militare inglese, lo zaino con corde e scale, mollai tutto e corsi via con gli altri, perdendo con il giubbotto le mie preziose fotografie! Più tardi, sani e salvi, ci ritrovammo alla sede e dopo un'accesa discussione il gruppo si sciolse. Così finì il "Gruppo Triestino Grotte".

Da quella volta la mia vita ha preso altre direzioni, più tardi con altri amici di lavoro, ma non più a piedi, io con la iso carenata, altri con la vespa, etc. Giravamo fuori Trieste, ai balli a Ronchi dei Legionari, Monfalcone e così via, e più di una volta ho incontrato qualche compagno della G.T.G. che continuava con zaino sulle spalle le escursioni nelle grotte!

Anche qui in Australia si possono visitare delle grotte, chiamate "caves", nel Victoria sopra Lakes Entrance c'è "The Buchan Cave" e nel N.S.W. vicino alle montagne blu (The Blue Mountains), ci sono le più famose grotte australiane: le Janolean Caves (vicino a Sydney), visitate da migliaia di turisti.

Qui in Australia, con mia moglie e figli, quando è stata l'occasione, abbiamo visto tanti paesi sperduti nel Victoria, paesi nati con la scoperta dell'oro intorno a Ballarat e Bendigo, oggi abbandonati, o vivono con turismo e altre industrie, villaggi o piccole cittadine lungo la costa da Melbourne a Sydney, ognuno con qualcosa di diverso per il turista interessato, piccoli negozietti d'anticaglie o prodotti dell'artigianato locale, certi paesetti preservati dal "National Trust" e mantenuti come erano più di cento anni fa, poche case d'epoca, con bar, pubs e prodotti alimentari in confezioni di quegli anni.

L'Australia è 90 per cento deserto, e a molti piace, i vari colori e tutto quello che contiene, animali e l'atmosfera che si perde nell'immensità. A me piace la costa abitata con spiagge interminabili, piccole "rain forests" (foreste della pioggia) dove ci sono "boardwalks" per osservare le varietà di piante e uccelli. Lasciato Sydney e continuando nel Queensland, siamo ai climi tropicali, e tutto cambia. Piantagioni di ananas, banane e canne da zucchero, formano un paesaggio totalmente differente dal nostro clima nel Victoria.

Mino Favretto

L'anima di un popolo

Capita, vagando per Umago, di percorrerne le sue calli, di fermare lo sguardo su finestre, porte, scale, cercando di cogliere quell'anima che rimane, forse, ancora, dopo il turbine della diaspora. Lo sguardo si sofferma su quelle case, l'orecchio ascolta, le narici si allargano: tutti i sensi, per chi sa usarli, sono alla ricerca di quell'anima... Le sensazioni, le emozioni, non arrivano. Sembra un altro mondo, animato da gente lontana, che altri turbini hanno portato ad animare quelle vie strette, dove il veneto "si" è soppiantato dal lontano "da". In tutta l'Istria, non solo a Umago, si avverte questo sradicamento, questa sostituzione, che è fisica e culturale al contempo. Anche dove la gente usava da sempre il "ja"...

Uscendo dalle mura cittadine, e dall'urbanesimo aggiunto negli ultimi cinquant'anni, capita poi di inoltrarsi fra i campi, o di percorrere qualche tratto di costa, lungo quelle "grote" che la identificano rispetto a ogni altro tratto di lungomare. Case sparse, piccoli villaggi, comunità che sono rimaste attaccate al grembo della madre terra, per scelta, o per destino. Anche qua i sensi sono attenti, cercano e trovano un po' di quell'anima. La campagna, il villaggio

istriano, ha conservato - molto di più rispetto al nucleo storico contaminato dalla società e dal turismo - un mondo antico, che puoi "sentire" nei suoi colori, nei suoi silenzi, nei suoi profumi e odori, nelle parole di ogni giorno.

Anima istriana, che sopravvive alle tempeste e alle decisioni umane, che cerca con fatica di recuperare la sua identità, vera, profonda, fatta di vita vissuta, di racconti e ricordi, di condivisioni e solidarietà, di rispetto e comprensione, di futuro e di prospettive.

Nel racconto, nel ricordo, nella poesia, vive latente la voglia di casa. La "bora" scura che ha soffiato violenta nello scorso secolo ha spazzato molte case, ha spento molti focolari che con fatica hanno ripreso la fiamma lontano, nel mondo. Altri focolari son rimasti accesi, riscaldando i volti rimasti. La vita continua, e *del doman non v'è certezza*: tanto hanno visto e sofferto gli istriani sparsi da quel vento tremendo, e ciò li ha resi forti e aperti a ogni futura possibilità. Ciò che conta è amare l'Istria, raccontarla, ricordarla, tramandarla ai giovani, per mantenere in vita quell'anima "nostra" che vola alta, sopra la storia e le bandiere.

Aldo Flego





LA CULTURA ITALIANA FUORI DAI CONFINI DI STATO UNA REALTÀ “NEBULOSA”

La nostra storia riposta nel dimenticatoio o “capovolta”

PIRANO - “A Giuseppe Tartini l'Istria” è la frase che ogni visitatore legge sul piedestallo che sorregge la statua del violinista nella centrale piazza di Pirano. Quanti in realtà sono in grado di cogliere il significato di quella frase? Pochi, presumo. Coloro che giungono dal Bel Paese sovente si trovano “disorientati”, non riescono a comprendere il perché di una storia, di una cultura e di una lingua italiane anche fuori dai confini del loro stato, di conseguenza quella riga situata sul monumento ha tutt'al più un sapore “esotico”. Chi dalla Slovenia continentale arriva nella città di San Giorgio, invece, nella stragrande maggioranza dei casi ha le idee talmente nebulose che non coglie nulla o pochissimo. Quante volte ho udito dire che se c'è qualcosa di italiano è dovuto essenzialmente ad un'imposizione, quella del fascismo naturalmente, sembra essere la soluzione per spiegare tutto.

La frase che riportiamo all'inizio di queste riflessioni risale però al 1896 quando cioè la cittadina apparteneva all'Austria-Ungheria e pochi metri più in là sorge il Palazzo municipale (del 1879), ubicato sullo stesso sito del precedente edificio veneziano, sulla cui facciata i Piranesi vollero ricollocare il Leone marciano quasi per una forma di “riverenza” verso il simbolo della Serenissima, nonché per sottolineare i legami che erano intercorsi tra le due coste dell'Adriatico.

Quando rammentiamo questi episodi dobbiamo anche evidenziare che Pirano, località che abbiamo scelto per presentare un esempio concreto, era completamente italiana, questa era la sua caratteristica. Piaccia o no, il passato è quello, le carte del suo archivio parlano quella lingua, il retaggio storico-culturale esterna la sua peculiarità. Non ci sono però più le persone, questo è verissimo, ed è il risultato di un deleterio secondo dopoguerra in cui la politica delle nuove autorità non aveva certo giovato alla creazione di un vero clima di convivenza. Con il venir meno della stragrande maggioranza della gente originaria qualcuno ritiene, anche al giorno d'oggi, si possa mistificare la storia presentandola a proprio piacimento.

Non deve sorprendere se nell'ulti-

mo periodo ci accorgiamo che sempre più si tende a dimenticare, a riporre nell'oblio, a manipolare, a distorcere e a travisare il passato del nostro territorio, eterogeneo e ricco di presenze, cosa vera ed inevitabile in una regione che da sempre è stata una cerniera tra mondi etnici, linguistici e culturali. Siffatti aspetti, però, non si colgono o meglio si tendono ad occultare. La



storia in cui ci riconosciamo, quella che ci indica a chiare lettere l'appartenenza a questo contesto, viene ripetutamente attaccata e storpiata, si propongono delle interpretazioni che misconoscono la presenza romana, quindi italiana - che, nota bene, non significa sia un'esclusività della regione, un primato per decantare anacronistiche presunzioni -, dipingendola in certi casi addirittura come un mero effetto coloniale, cioè frutto di un'usurpazione e dell'alterazione di una regione che si vuole ritrarre come diversa. In Italia, poi, quella stessa che, tranne poche eccezioni, ha dimenticato ciò che si trova a oriente di Trieste, perché quelle sono le “terre perdute”, ha coperto tutto e tutti con il velo dell'indifferenza e del disinteresse. Oggi, invece, di fronte ad una nuova attenzione, dettata

anche dall'istituzione del Giorno del Ricordo, le sue case editrici hanno iniziato a pubblicare su argomenti adriatici, prendendo però non di rado tutto per oro colato. Così qualche anno fa abbiamo letto che Capodistria, Parenzo e Pola sono toponimi italianizzati durante il Ventennio, i giornali scrivono delle melodie slave di Tartini, le guide ci dicono che dopo il crollo dell'Impero Romano a Pirano arrivarono i primi Sloveni. Questa è solo una selezione delle assurdità. In questo guazzabuglio, di inesattezze, di insulsaggini e di clamorose falsità, in cui tutto è permesso, e il pressapochismo non pone alcun ostacolo, in cui nessuno - eccetto poche mosche bianche - contraddice, anche per evitare di essere additati di nazionalismo (sic), si lascia stare.

Il politicamente corretto è ormai la regola, e così ci si trova con il Marco Polo croato, con il Santorio Santorio sloveno, spacciato per Svetina, ma, d'altra parte, anche Paolo Naldini, vescovo di Capodistria tra il XVII ed il XVIII secolo, è stato ribattezzato in “Pavel”, ed era originario di Padova! Alla TV di Stato slovena è stato trasmesso anche un documentario sulla Pirano medievale che è tutto tranne che una ricostruzione del passato della città “cresciuta sul sale”. I suoi abitanti, infatti, sono stati tutti slovenizzati, il banditore parla in lingua slovena, e così quel comune romanzo dell'Istria sembra emergere dalla storia romanzata di Kekec, il personaggio di Josip Vandot ambientato tra i pascoli e le alture del mondo alpino. Questi sono solo alcuni esempi, la lista, purtroppo, è molto più lunga. Il permissivismo e il “lasciar stare” contribuisce solo a creare una storia “purificata”, “resentada” come si direbbe nel nostro vernacolo, ad uso e consumo di coloro che mal tollerano la peculiarità di questi lidi. Ed è una consuetudine alla quale dobbiamo abituarci perché sempre più assistiamo ai tentativi di “capovolgere” il passato. Saremo spettatori passivi o faremo qualcosa? Lo studio serio, scientifico e documentato è sicuramente il primo passo.

Kristjan Knez

da *La voce del Popolo* dell'11 agosto 2010



Nuova opportunità di recupero del vecchio cimitero di Sant'Andrea

UMAGO - LA CAPPELLA, CONSACRATA A S. ANDREA, POTREBBE ESSERE DEDICATA AI PESCATORI, CHE NE AVREBBERO CURA

Visto che attualmente è in fase di elaborazione il Piano regolatore della zona "Centro", per il Cimitero di S. Andrea, che si trova presso la Tipografia e a pochi metri dalla strada Umago - Buie, abbandonato da 120 anni, si potrebbe finalmente trovare una soluzione adeguata. Attualmente il Cimitero versa nel più completo abbandono, le tombe sono trascurate, le lapidi rovesciate a terra, mentre la chiesetta di S. Andrea è distrutta: il tetto è crollato da tempo e i muri stanno in piedi per miracolo. Parlando con lo storico Niki Fachin di Umago, esperto in materia, abbiamo capito che il Cimitero potrebbe venire ristrutturato: "La cappella di S. Andrea, protettore dei pescatori, una volta restaurata potrebbe venir dedicata ai pescatori, che così ne avrebbero cura. Mettendo un portone e restaurando il perimetro interno si potrebbe istituire un Cimitero memoriale che potrebbe venire visitato dai turisti. Il camposanto presenta una lunghissima storia e non viene più utilizzato da 120 anni, da quando cioè è stato costruito quello di S. Damiano, a sud di Umago. Pensate che, quando era stato costruito, il Cimitero di S. Andrea si trovava alla periferia della città, mentre ora si trova praticante nel mezzo, segno che effettivamente Umago è cresciuta tantissimo". Mauro Jurman, vicesindaco di Umago e responsabile del Settore comunale, ha assicurato che per il recupero del Cimitero non sussistono dei grossi problemi. Attualmente è in fase di realizzazione il Piano regolatore del "Centro" e questa potrebbe essere un'ottima occasione per definire il destino del Cimitero. La chiesetta, ha concordato Jurman, effettivamente potrebbe venire dedicata ai pescatori.

Più cresce la città di Umago e più stretto diventa il Cimitero di S. Damiano e questo è un problema che si fa sempre più sentire. Lo scorso anno l'Ufficio anagrafe locale ha registrato la nascita di circa 160 bambini, mentre i decessi sono stati circa 210. Dal 1975 a questa parte, il Cimitero di San Pietro Damiani confessore, detto San Damiano, è stato ampliato tre volte, inglobando anche quello che doveva essere il Cimitero islamico, peraltro mai utilizzato, costruito con i contributi dei musulmani del Buiese, che sono circa un migliaio. Il vicesindaco Jurman ci ha detto che Umago in futuro dovrà pensare non a nuovi ampliamenti del campo santo, bensì ad adottare il sistema delle nicchie (o colombario, dal latino "columbarium", che è un tipo di costruzione funeraria divisa in loculi orizzontali, ciascuno

dei quali può accogliere una bara), per risparmiare spazio. Altrimenti si rischia di ampliare il Cimitero fino ad arrivare alla strada Umago - Cittanova, modificando in tal senso anche il Piano urbanistico della zona. Va anche detto che a poche decine di metri dal Cimitero, negli ultimi anni sono state costruite decine e decine di appartamenti, seguendo una politica urbanistica sballata e spesso contestata dal Comitato locale di Moella - Muiella dove sorge, appunto, il Cimitero. Alla parte più vecchia del camposanto si accede attraverso l'edificio dove si trova la cappella mortuaria. Sul lato sinistro del viale che porta alla chiesa, all'inizio del cimitero, si trova un gruppo di tombe dove hanno trovato sepoltura le vittime del più brutto episodio registrato nell'Umagheso durante la Seconda guerra mondiale, ossia il mitragliamento del piroscalo "San Marco", avvenuto il 9 settembre 1944, al largo di Punta Salvore.

La necessità di conservare e tutelare le tombe degli umaghesi nei sette cimiteri dell'Umagheso, viene rilevata pure da Silvio Delbello, della Famiglia Umaghesa, oggi presidente dell'Università Popolare di Trieste, nel libro "Il Comune di Umago e la sua gente".

"Nei cimiteri esistenti nel territorio del Comune di Umago - dice - si trova una delle testimonianze più eloquenti del nostro patrimonio storico, culturale e morale, un segno distintivo della civiltà che ha marcato nei secoli il percorso culturale della nostra gente. Da ciò deriva il dovere morale e civile di preservare le tracce della nostra presenza nei cimiteri. Parlando di Umago, della sua storia, dei suoi sette cimiteri, bisogna dunque considerare tutti gli aspetti della questione: la presenza delle tombe degli umaghesi rimasti e esuli, l'impegno dell'IRCI, l'aumento demografico della città, che già oggi registra il numero degli abitanti previsti per il 2015, come pure l'alto tasso di mortalità della popolazione locale". Ad un tanto Mauro Jurman aggiunge che la Città deve fare la propria parte, perché si tratta di un dovere verso il passato e verso la nostra gente. Per questa ragione si è detto convinto che assieme all'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, per il Cimitero di S. Andrea, si possa veramente fare qualcosa.

Franco Sodomaco
da *La Voce del Popolo* 3/9/2010

Rinnovo delle cariche alla CI "Fulvio Tomizza" di Umago



Umago - Nel corso della sua prima riunione operativa, l'Assemblea della CI "Fulvio Tomizza" di Umago ha vagliato e approvato le proposte per la nuova Presidenza. Questa, scelta dal presidente della CI, Pino Degrassi, dovrebbe portare avanti le attività comunitarie sin da settembre, coordinandone la realizzazione in base al programma annuale.

La CI conta oggi molti gruppi di lavoro e svariate attività vengono espletate in base ad un programma bene definito, che viene aggiornato di anno in anno.

Pino Degrassi dirigerà il sodalizio occupandosi dei rapporti con le altre CI, nonché di economia e finanze: Arden Sirotic porterà avanti le occupazioni relative all'istruzione, l'educa-

zione, i giovani e lo sport, Roberta Lakoseljac si occuperà delle attività sociali e delle manifestazioni comunitarie; Cristina Sodomaco di teatro, arte e spettacolo, e curerà inoltre i contatti e gli scambi con settori analoghi delle altre CI, Gianfranco Abrami organizzerà conferenze, escursioni, visite, incontri e curerà i contatti con gli esuli della "Famiglia umaghesa" di Trieste, Rivana Tomasich sosterrà il settore per le iniziative sociali, la ricreazione, la terza età, le attività umanitarie, sanitarie e religiose mentre a Niki Fachin è stato affidato il settore della ricerca (usi, costumi, tradizioni, editoria e fotomonografia).

Franco Sodomaco
da *La Voce del Popolo* del 26/8/2010



Mario Pellegrini, il primo umaghese in azzurro

Pallamano Trieste, la squadra italiana con più scudetti



Nello scorso mese di maggio il Palasport di Chiarbola ha ospitato una lunga giornata dedicata alla storia della Pallamano Trieste, per festeggiare il lungo cammino intrapreso dal 1970 ai giorni nostri, un'avventura straordinaria che ha regalato a Trieste la bellezza di diciassette scudetti.

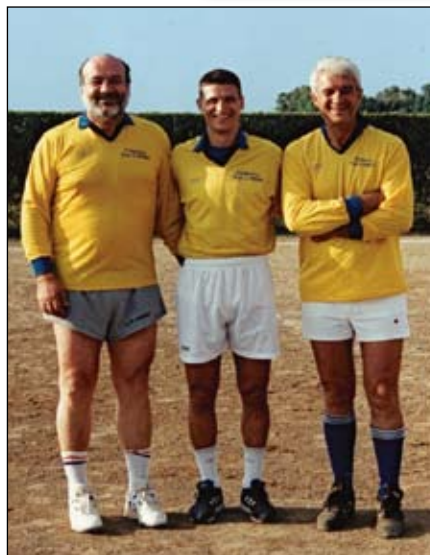
La manifestazione ha celebrato i tanti campioni passati all'ombra di San Giusto, tra cui – ne siamo orgogliosi – l'umaghese Mario Pellegrini.

L'inizio della storia

Per parlare della nascita della Pallamano Trieste e' necessario - come si legge nel sito internet della squadra - partire dal 1966, anno in cui viene fondato il Comitato Nazionale Promotore della Pallamano, che appena dodici mesi più tardi assume la denominazione di Federazione Italiana Handball. La sede di Roma chiede ai provveditorati provinciali di attivarsi per promuovere la nuova disciplina sportiva all'interno degli istituti scolastici; a Trieste questo compito viene affidato al neodiplomato Isef Giuseppe Lo Duca, che diviene coordinatore provinciale del settore pallamano. Nel novembre '70 lo stesso Lo Duca, dopo aver partecipato al primo corso per allenatori, fonda la U.S. ACLI Pallamano Trieste con l'aiuto di Pino Grio, allora presidente dell'Unione Sportiva ACLI. I primi colori della società sono il bianco ed il verde; la palestra d'allenamento quella in via dell'Istria 57, presso il campo coperto dell'Enaip. L'U.S. ACLI esordisce ufficialmente nel campionato 1970-71 di serie B, con una squadra che presenta tra gli altri Mario Pellegrini, il primo triestino a meritarsi la convocazione in azzurro. La prima partita ufficiale viene disputata nella palestra Etruria di Prato, ma già nel maggio del '71 i triestini ottengono la promozione nella massima serie, con Giuseppe Lo Duca in campo nella duplice veste di allenatore-giocatore. Da quel momento comincia la gloriosa storia della Pallamano Trieste, la squadra più titolata d'Italia.

Mario Pellegrini

Così ha risposto alle domande del giornalista Roberto Degrassi (Il Piccolo), su come è iniziata quest'avventura: "Per gioco e voglia di stare insieme. I miei sport erano il calcio e il basket ma ero amico di Lo Duca. Non ci fosse stato il suo entusiasmo, ora non celebreremmo 40 anni e 17 scudetti. Prima di allora non avevo mai visto, una partita di pallamano. La prima che ho visto è quella che ho giocato. A Umago, in porta. ... Quel giorno a Umago ho visto come si muoveva il pivot, ho capito che quel gioco era una cosa seria".



Sulle orme dello zio anche i nipoti Giuliana nel basket e Diego nel calcio si sono fatti onore e oggi i pronipoti Jeremy nell'hockey su ghiaccio, in Australia, e Riccardo, Lorenzo e Federico nel calcio, continuano la tradizione sportiva di famiglia.



La squadra triestina dell'Unione Sportiva ACLI-Pallamano che ha partecipato al campionato di serie B nel 1970-71. Fra gli altri da destra, Lo Duca e Pellegrini



Il giorno 30 giugno 2010 è nato

GIULIO PARENZAN

portando tanta gioia a casa di papà Fabrizio e mamma Barbara. La nonna Nevia Lenarduzzi e la bisnonna Anna Lenarduzzi augurano una vita lunga e serena al neonato. Nella foto la nonna Nevia con il piccolo Giulio.



ROMANITA DOZ

è stata lietamente festeggiata dalle figlie e dai generi nel giorno del suo 70° compleanno.



VITTORIA e REMIGIO TRENTO

Partecipando alla santa Messa, il 17 settembre hanno ricordato con i familiari il 55° anniversario del loro matrimonio celebrato nella chiesa di Mattereda.

Auguri a

MARIA ABRAM in GIURGEVICH (TATANA) che ha compiuto novant'anni il 28 maggio scorso

L'hanno festeggiata con tanto affetto i figli Andreina, Patrizia e Flavio, i numerosi nipoti, pronipoti e tutti i parenti e amici.



Australia. Foto della famiglia di Mino Favretto riunita per festeggiare i compleanni di GRAZIELLA, FRANCO e il più importante quello di

LUIGIA ZARO

che di anni ne ha compiuti 95.

Nonna, probabilmente non potrebbe bastare un solo libro per la tua vita provare a raccontare. Sei una nonna speciale e se un concorso per la miglior nonna del mondo avessero inventato, il primo premio te lo saresti sicuramente aggiudicato. Ci hai sempre addolcito la vita con frittelle presnitz, putize e con la tua dolcezza infinita e quindi con queste parole ti vogliamo dire: continua a fare dolci ci piacciono da impazzire.

Andrea Pitacco (pronipote)



Cari della Redazione,

L'appello agli Umaghesi è un segno dei tempi incerti in cui viviamo ma speriamo tutto si risolva nel modo migliore, con la speranza che il futuro veda ancora per lungo tempo "Umago Viva" entrare nelle nostre case.

Con tanti auguri per un buon esito alla convocazione del 25 settembre.

Mino Favretto (Australia)

Alla direzione di Umago Viva, grazie per il giornalino che apprezzo moltissimo. Invio questa offerta perchè Umago rimanga viva specialmente per noi istriani sparsi per il mondo.

Cordiali saluti

Maria Zacchigna in Felluga (Villa Park)

Carissimi della Redazione, vi ringrazio tanto per Umago Viva, con le notizie vecchie e nuove che leggo sempre con piacere.

Noi che siamo lontani apprezziamo il vostro lavoro. Saluti a tutti

Mario Zacchigna

Carissimi amici Umaghesi, speriamo tanto che il giornalino continui a tenerci uniti anche se siamo lontani gli uni dagli altri.

Vi ricordiamo sempre con simpatia e affetto. Ringraziamo coloro che si impegnano per la riuscita del giornalino.

Un caloroso abbraccio a tutti voi

Pina e Mario Bose
(Galliate Lombardo - Varese)

Distinti redattori del notiziario Famiglia Umaghesi,

in primo luogo tengo a felicitarmi e ringraziarvi per la serietà e professionalità con cui trattate gli articoli riguardante un periodo della storia del popolo Umaghesi. Tengo a informarvi d'altronde che è con piacere e con interesse che leggo i vostri articoli.

Essendo partito da Umago quando avevo

solamente quattro anni, non ho un ricordo di memoria del vissuto, ma i miei genitori ci raccontavano a me e ai miei fratelli e sorella gli aneddoti che avevano vissuto, prima e nel periodo della guerra, dettagliando nomi e persone con i quali avevano condiviso un periodo della loro vita.

Mia mamma, Orzan (Coslovich) Maria che ha compiuto il 2 giugno i 101 anni, ci racconta sempre il piacere che ha avuto di vivere a Umago.

Con le foto sul notiziario non solamente mi ricorda i nomi delle persone raccontate dai miei genitori ma mi permette anche di associare il nome alle persone.

È vero che al giorno d'oggi si viaggia facilmente, del resto vado a Umago con moglie, figli e nipoti una volta ogni tre o quattro anni per trovare la parentela, malgrado questo ho una nostalgia non del passato ma di Umago, della gente che ha vissuto il periodo raccontato dai miei senza invidie, come dice mia mamma, non si aveva niente ma si divideva tutto. Essendo fiero di far parte del popolo UMAGHESE vi invio l'iscrizione di mia moglie e la mia.

Augurandovi di continuare ancora molti anni a redigere il notiziario vi salutiamo cordialmente

Dario e Bernadette Orzan (Prangins)

Carissima Mariella, finalmente ho aperto Umago Viva, che avevo in casa da diversi giorni ma non riuscivo mai a togliere dal chellophane. L'ho sfogliato e letto a sprazzi (perché quest'anno è proprio molto duro per me e neanche nel giorno di festa ho tregua...), ma voglio esprimermi il mio plauso e ringraziarti per quanto fai per il giornale e per gli umaghesi.

In questo numero mi è piaciuto particolarmente il servizio sulle donne al campo profughi. L'ho letto a sprazzi, ripeto, ma mi pare che tu e le tue collaboratrici abbiate dato molto. Grazie! Proseguite su questa strada, mi pare che merita. Si potrebbe passare, poi, anche alle

donne che non sono passate per i campi profughi, ce ne sono molte, ancora in vita. Ma non vi voglio certo forzare in questa direzione, perché mi pare che lavorate più che bene anche senza suggerimenti.

Mi piacciono sempre moltissimo anche le foto d'epoca e capisco che anche dietro a quelle pubblicazioni (e a quei nomi!) il lavoro è immenso. È bellissimo, però, ritrovare un nome che ti "suona" familiare, o altri nomi che puoi, ora, con la foto, legare a un'immagine non solo ideale, sentimentale, emotiva, ma reale e storica: la nostra storia non è frutto di sentimento o memoria, è proprio parte di noi, come gli avvenimenti che si trovano sui manuali che hanno in mano i ragazzi di scuola. Forse solo con l'età lo si capisce e lo si apprezza.

Tu coi tuoi collaboratori, col tuo giornale, contribuisci a tenere viva la storia anche per i più giovani, perché quando ne capiranno l'importanza sappiano dove andare a cercare. Opera meritoria!

Saluto caramente te e tutti quanti ti sono cari.

Chiara Vignini

Ringrazio nuovamente la Redazione per tutto quello che fate per tenerci informati attraverso Umago Viva. Soprattutto ringrazio la signora Manzutto, per il suo gentile pensiero. Invio il modulo assieme mio fratello e cognata, Bruna Bassanese.

Cordiali saluti

Luciana Bassanese

Melbourne

Carissimi Umaghesi, Egregio Presidente Mariella Manzutto, gentile tesoriera Giorgina Pellegrini, distinto comitato e membri, a voi tutti, sono sempre molto grato per essermi stati vicini nel momento del mio immenso dolore per la perdita del nostro caro figlio Erminio prima e dopo sei mesi la mia cara amata moglie Irma Coslovich. Sono rimasto solo con i quattro nipoti che mi sono molto vicini e sono bravi.



Giorno della Repubblica e dei pensionati. Infatti alla Festa, alla Cerimonia e al concerto, sono mancati i giovani, notati per la loro assenza dal premier del Victoria che ha esclamato: "La prossima volta portate i figli e i nipoti". Purtroppo, i figli e i nipoti devono fare quello che abbiamo fatto noi: lavorare, studiare, per farsi una casa e una famiglia e il tempo libero, trascorrerlo in altri modi. Noi vecchietti speriamo verrà anche per loro il tempo di seguire le nostre orme.

Mino Favretto (Australia)



Miei cari, io di dolori durante la guerra ne ho provati tanti. Cinque anni e mezzo passati sui più grandi fronti d'Europa, un anno in Russia con un inverno di freddo polare, le sofferenze passate lì non sono parole per poterle dire tutte. Poi in Sicilia contro lo sbarco alleato, il 13 agosto fui fatto prigioniero e dopo l'armistizio, gli ufficiali di Badoglio e quelli alleati ci chiedevano di andare a cooperare con gli alleati per la riabilitazione dell'Italia. Io e altri per sentirsi italiani abbiamo firmato per la cooperazione, ebbene il 5-6 giugno 1944 mi trovai sulla Manica in Inghilterra per lo sbarco degli alleati in Normandia, noi eravamo italiani con tanti altri inglesi in una polveriera. Anche lì c'è stata tanta paura e tanti dolori, pensando ai cari genitori ed alla mia amata Irma. Con il mio dolore nella mente porto la mia Irma ed Erminio ovunque e con loro siete anche voi cari umaghesi.

Un caro abbraccio d'affetto.

Pino Gardoz

Ho letto con piacere l'entusiastica cronaca di Cristian Pezzetti sulla giornata umaghesa in onore di San Pellegrino (Umago Viva luglio 2010), che reputo destinato a divenire un pezzo "storico", nel senso di quelli che verranno utilizzati per fare la Storia futura. Mi soffermo sulla riflessione finale, per me importantissima: ... Nel viaggio di ritorno e anche mentre scrivevo queste righe di resoconto ho fatto un pensiero: le bandiere che sventolano su di una terra possono cambiare forma e colore, ed il cuore fa male al pensarci. Ma la Terra rimane sempre la stessa. Umago, l'Istria e la sua Storia sono sempre lì. ... Siccome l'Istria è sempre lì, ti esorto, scusandomi della forma confidenziale, a fermarti a Umago qualche giorno, l'anno dopo una settimana, quello dopo 15 giorni e dopo ancora un mese e così via, portando con te gli amici; ci sono tanti giovani, che parlano il dialetto e l'italiano e che hanno tanto interesse a sentire i ricordi tramandati da quelli, che forse erano amici dei loro nonni. Che han-

no tanto desiderio a far sentire i propri problemi, che hanno tanto piacere a impostare un confronto su temi reali. Se hai dei figli portali e falli giocare con i loro figli. Purtroppo sono un appassionato di Storia locale e credimi, non sai con quanta sofferenza leggo e tra le righe vedo con tristezza la realtà della nostra storia contemporanea. Il bisnonno Domenico Zattera saltava la cena, durante il servizio militare a Trieste (Kriegsmarine) per andare al teatro "G. Verdi" ad ascoltare il "Nabucco" e seguire dal loggione, in piedi, il ... va pensiero ...; io dico solo: ...il va! Lasciando a ognuno le varie opzioni. Poi dovette svendere, in pratica "regalare", due stansie perché drogato dal tris di colori: forse fu lui a issare, prima del tempo, il tricolore sul campanile di Umago, così corrono voci e quindi dovette farlo per essere pronto a fuggire. Non dovette scappare, ma rimase "in braghe de tela". Arriviamo al 1956, quando ultima tra gli indecisi, arrivò a Muggia la zia Marinetta (la sorella Celestina era già coniugata a Muggia dal 1927). Non fu mai felice di questa scelta; morì otto anni dopo d'un brutto male, con grande dignità, soffocata da un continuo piangere interiore. Avrebbe voluto essere sepolta a Petrovia con gli zii Marcovich. Consoliamoci dicendo, che ognuno è figlio del suo tempo, forse una scusa per soffrire di meno, ma non per questo possiamo far finta di non accorgerci di quanto sta accadendo attorno a noi, ma non per questo possiamo, a mo' di struzzi, mettere la testa nel buco senza vedere criticamente quanto e come gli avvenimenti ci son stati propinati, lasciando, che il popolo si faccia giustizia da solo. Faccio solo una citazione: "Il trattato con la Jugoslavia. Le sorti dell'Istria italiana" (di Sergio Romano) in Il Corriere della Sera, Milano venerdì 23 luglio 2010, p. 43.

Napolitano, il grande regista del concerto triestino di qualche giorno fa (sto scrivendo, che siamo alla fine di luglio 2010), ha tolto per l'Italia l'ultimo sassolino nella scarpa nei confronti di Trieste (con l'Istria il discorso

era chiuso forse già prima della guerra!): FINITO. Papà, con ragione stufo dei bamboccioni, ci ha dato un giusto e paterno calcio nel sedere, come si dice in italiano. Ora o ci si rimbocca le maniche e s'inizia a lavorare con la pretesa di poterlo fare, perciò con la piena autonomia delle proprie scelte o si muore, ossia, passaporto alla mano, si emigra, completando così l'Esodo dei nostri nonni e padri. Ricordando il titolo di un recente volume, che val la pena leggere: Irredenti redenti, concludo con le tue giuste parole Ma la Terra rimane sempre la stessa. Umago, l'Istria e la sua Storia sono sempre lì. ..., che però vanno viste nell'unica ottica possibile, che il futuro, senza altri cent'anni di illusioni, ci permette.

Franco Steiner

Sto cercando informazioni per la mia famiglia. Le informazioni che ho sono: Giuseppe Mladossich nato il 10 ottobre 1899 a Umago, e Angela Bubich anche nata a Umago.

Grazie per qualsiasi notizia che vorrete far pervenire alla redazione di Umago Viva.

Nancy Reynolds

Cagliari

Gentile Direttore, ricevo regolarmente la vostra bella rivista che leggo sempre con molto piacere ed interesse.

Non ho avuto il piacere di conoscere la vostra bellissima cittadina perché ho lasciato Pola nel 1947, ma sto imparando a conoscerla leggendo il vostro periodico.

Vi ringrazio per l'invio e vogliate gradire i miei più cordiali saluti.

Nerina Milia

Bologna

Alla Famiglia Umaghesa, ringrazio di tutto cuore per la pubblicazione del necrologio di mia sorella Cide. Venerdì prossimo con lo Spirito sarò presente alla Messa che avete organizzato per i nostri defunti.

Questa è una fotografia di Maria Abram (detta Tatana) che risale circa a 91 anni fa.

Per Maria questa foto ha un valore affettivo molto forte.

Sopra il camion ci sono il fratello di Maria, Erminio, morto nel bombardamento del piroscalo San Marco, il cugino Erminio (detto Bigeri), Benedetto e Gaetano Abram e Nino Giugovaz. In piedi vicino al camion ci sono zio Mario e zia Iolanda (coniugi Abram) e a seguire si vedono Giovanni Usco, Ernesto Pozzecco, Emiliano Giugovaz, Tonin Facchin (detto Galinetta), Rinaldo Usco e Fortunato Del Bello.

Le due bambine sono Maria Tatana a 8 anni e sua cugina Fides.

Pubblichiamo questa foto in memoria dei nostri cari che ci hanno lasciato.

Un grazie al giornale da parte di Maria Abram e da Flavia Giugovaz





Sarà una grande e semplice cerimonia che riempie profondamente il cuore.

Grazie a tutti voi e in particolare alla gentilissima signora Mariella Manzutto.

Oscar Bonivento

Australia

Carissima Famiglia Umaghesa, grazie infinite per il giornale Umago Viva. Fate un magnifico lavoro tenendoci informati della nostra gente sparpagliata in ogni parte del nostro pianeta.

Per me è un gran piacere leggere Umago Viva.

Ricordo tanto l'infanzia trascorsa nel nostro bel paese nativo Umago.

Saluti cari a tutti gli Umaghesi.

Ondina Milos in Zanardo

Cara signora Manzutto, sono tanto contenta per mia sorella che ha il coraggio di affrontare un altro lungo viaggio e spero che avrete l'occasione di incontrarvi a Trieste.

Mi piacerebbe tanto poter partire con mia sorella e di festeggiare i miei 80 anni a Trieste, ma per ora non è possibile a pochi mesi dall'operazione al cuore.

Tanti cari saluti.

Maria Garra

Bardolino

Grazie del giornalino. Distinti saluti.

Libera Muggia

Cari della redazione, aspettando il prossimo Umago Viva con le vostre notizie, vi mando qualcuna dall'Australia. Il 2010 continua a scorrere veloce in mezzo ad alluvioni e terremoti in tante parti del mondo, qui, e anche da voi, si celebrano feste e anniversari a non finire, la Santa Pasqua ha portato dei giorni felici, in mezzo ai tanti problemi che assillano il mondo. Ora si aspetta il 25 aprile, fortemente celebrato sia in Australia che in Italia. Anche il giorno del Ricordo continua ad essere in prima pagina, con il giornale Il Globo che ha pubblicato a puntate la storia delle vicende Istria, Fiume e Dalmazia di Guido Rumici. Così, sempre nel ricordo, trascorre il tempo.

Quest'anno saranno 55 anni che la famiglia di mia moglie, Mittereger, il 3 giugno 1955 con il Toscanelli e io il 10 agosto 1955 con il Toscana, abbiamo lasciato l'amata Trieste. A 55 anni di duro lavoro e sacrifici, ma come tanti altri triestini, istriani, fiumani e dalmati, abbiamo messo radici e cresciuto i figli in una nazione che se pure con tanti problemi, offre lavoro, spazio e possibilità a tutto.

A casa nostra si continua a vivere nel ricordo dell'Istria, di Umago, Isola (dove è nata mia suocera) e Trieste, che con voi è diventata la capitale degli Istriani. Quando si parla dell'Istria ormai è conosciuta e chiamata "Croazia", forse più importante? Ritornando all'Australia, la popolazione è in continuo aumento, ma si concentra nelle principali città sulla costa, l'interno è vuoto e ora che le città scoppiano nel traffico e tutto il resto, si vuol costringere i nuovo migranti a rimanere nelle

campagne e nei paesi di provincia (missione impossibile), i prezzi delle case sono alle stelle, anche dovuto ai nuovi ricchi asiatici, primi i cinesi, che continuano a comperare case in Australia, chiudendo il mercato agli Australiani. Le grandi compagnie minerarie internazionali continuano a sfruttare i giacimenti australiani di minerali e carbone e le briciole dei profitti restano all'Australia, ma così funziona il mondo del Global Market.

Qui in famiglia, malgrado gli acciacchi che aumentano, per il resto va tutto bene. In questo periodo di due settimane di vacanze per le scuole, il traffico aumenta per le gite sui monti e vari posti fuori città. Gabriella e famiglia tre giorni a Bright, 380 chilometri dalla città sui monti, questa è la stagione migliore in mezzo a foreste e aria buona.

Così con questo, tanti saluti da

Mino

Il numero 108 di Umago viva riporta le impressioni del giovane discendente degli Umaghesi a contatto con il paese e le genti d'origine. Mi rallegro per lui e per me stessa. La mia affezione profonda a Umago è legata non alla discendenza e alla nascita, ma a tutta l'Istria in generale e in modo speciale a questo per due motivi. Nel 1918 l'incontro della mia Mamma giovinetta (nata a Neresine, da papà albanese) col baldo Bersagliere appena sbarcato con i combattenti. Ripetevamo la frase che il papà, medico in Umago, le aveva rivolto: "daghe la man al Signor Tenente". (Mano che poi si strinsero in un matrimonio che durò circa 70 anni). Il Nonno vide per anni la propria lapide commemorativa della redenzione affissa sul muro della Chiesa, che purtroppo non ho conservato. La Mamma invece conservò l'amicizia con la compagna di scuola Craglietto, e dei suoi fratelli Craglietto, più tardi un gran pittore, sfortunato, un altro (negli anni '50) preside a Gorizia. Ma il secondo motivo, ben più tormentosamente incancellabile, è il ricordo delle tante estati (alternate con quelle di Parenzo, in casa dello stesso Nonno medico) passate "in Punta", nella casa di zia Olga e zio Giovanni Simonetti, allora isolata in riva agli scogli, vicina ai Lanza, ai Zacchigna, lontana dai Lederer, dai contadini S'cujla (forse si scrive così) ci portavano il latte, dall'albergo "ale 7 sardele" (erano poche per l'epoca). E tanti altri, di Umaghesi "paesani" conosciuti prima che costruissero la riva lungomare Punta-paese, ogni giorno raggiunti per le spese nei negozi, le paste (solo la domenica) al Caffè Moro o qualcosa da Coslovich, e non parliamo alla Farmacia Balanza, collega dello zio, e padre dell'affascinante Italico, conteso da ragazze, alla sera "giocanti" tra il canneto sotto "el Simonetti". Che attirava pure, con le opere allora frequentemente trasmesse dalla sua radio, ascoltatori estasiati sotto la terrazza su cui si cenava, ammirando "el vapor" che appariva, tra gli ultimi guizzi del tramonto verso la lontana diga diretto a Parenzo. E quanti personaggi, popolani, signori, pescatori, di cui mi sfugge il nome, non quello dell'eroico compagno di D'Annunzio, Romano Manzutto, ma la fisionomia, come quella dei Maestri per

preparazione estiva mia all'esame di ammissione (ero stata in una scuola di montagna di cui non ci si fidava) come Martinello e quello (ahi! mi scappa il nome) marito della Apollonio (che "remitur", appena nomina i figli) o è lui? Tutte luci di quel passato che sfavilla ancora con le luci puramente mentali di un affetto che non tramonta. Auguri per la campagna, cui do il mio piccolo contributo, come aderente.

Maria Renata Sequenzia in Verona.

Umago

Invio auguri di una lieta Pasqua a tutta la famiglia Umaghesa ovunque loro siano e tanti auguri a lei, signora Mariella. Pace e bene a tutti.

Giuseppina

Umago

Salve a tutti, mi rifaccio vivo dopo molto tempo. Sono sempre io che vi scrivo dalla nostra amata Umago, con una nuova poesia, questa volta in dialetto, da proporvi. Un enorme abbraccio a tutti quanti voi: venite a trovarci, vi accoglieremo a braccia aperte.

Fedelmente vostro

Ivan Pavlov

Defunti del Comune di Umago ricordati nella Santa Messa di venerdì 29 ottobre 2010

Mariella Apollonio ved. Bembich
 Giorgio Benolich
 Anita Bernich ved. Rossi
 Norma Bessich ved. Moro
 Marco Coslovich
 Vittoria Coslovich
 Iolanda Delben ved. Delbello
 Maria Delben ved. Giurgevich
 Giulio Divari
 Laura Dobrigna
 Elio Favretto
 Liliana Giurgevich ved. Giuliani
 Maria Grassi in Favretto
 Romana Grassi ved. Chittero
 Alessandro Legovini
 Francesco Manin
 Servolo Matelich
 Dino Meola
 Francesca Novacco
 Luigi Papo
 Nerina Perich in Trento
 Maria Sain ved. Bradach
 Valentina Savron Carlovich Fabiani
 Maria Schiavuzzi
 ved. Mori già ved. Giorgini
 Adelchi Trento
 Maria Zachigna in Grassi



GIORGIO BENOLICH

Nato a Matteredada nel 1923

Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Lina, le figlie Patrizia, Maria Grazia e Lucia, i nipoti Viviana e Simi, tutti i parenti e l'amico di sempre Dario.

Nato nel 1923 a Matteredada, Giorgio Benolich è cresciuto sul monte d'Umago che portò il suo cognome. Servì l'Italia nella Seconda guerra mondiale, facendo il militare in Grecia, e poi la prigionia in Germania. A fine guerra, subì sulla pelle il macello perpetrato dalle forze titine sull'Istria veneta. Nel '46 iniziò il suo esodo a Trieste, servì nella polizia forestale, e incontrò la sua Lina, dall'Emilia, che faceva l'infermiera all'Ospedale Infantile. Rimasero disagiati a lungo tempo fino che, nel 1956, con una figlia di tre anni, decisero d'emigrare in America. Arrivati a New York, sono stati aiutati dai carissimi compaesani e compari, Antonia e Bepi Capilla di Spinel, e si sono stabiliti in una piccola comunità d'esuli giuliani a Hoboken, New Jersey. Dal 1956 al 1971, mio padre ha lavorato nel settore industriale, prima nei porti di New York e New Jersey, e poi nella fabbrica del caffè, Maxwell. Con la sua operosità e con il sostegno di mia madre che continuò a fare l'infermiera, ci ha procurato il benessere. Sono nate le mie sorelle, Maria Grazia e Lucia. Facevamo soggiorni al mare e in montagna dove spesso ci incontravamo con altri Giuliani sparsi per l'America. In casa, papà parlava quotidianamente di storia e cultura italiana: tramite pasti preparati espertamente da mia mamma, ci tutelava nei gusti e nelle usanze istriane e emiliane; il bel canto era una sua passione e ci ha trasmesso un ricco patrimonio di poetica e storia italiana. Negli incontri con i paesani si divertivano cantare insieme le canzoni istriane, italiane, incluso arie d'opera, spesso culminando in un sentito omaggio al "Va pensiero". Nonostante il grande amore che sentì per la sua terra nativa, mio padre era sempre riconoscente agli Stati Uniti. Però, appena nel 1968 diventò cittadino Americano. Una volta, spiegandosi, disse: "Picia mia cambiar la cittadinanza no xe come cambiarse le calze". Papà non dimenticò mai le sue radici. Migliorando la sua posizione sul lavoro, nel 1971, merito dei carissimi nostri compari giuliani, Anita e Romano Secur, ci ha procurato, a Long Island, vicino al mare, una casa su un monticello con ampio terreno, nel quale ha coltivato verdure e un frutteto, facendo vini amabili nella sua cantina e pure grappa nel suo 'lambicco'. Al 5 agosto,



per la Festa della Madonna della neve, anche noi, come i suoi avi, gustavamo i primi meloni della stagione. Si può dire francamente che mio padre, accanto a mia madre, ci ha dato l'istriantità a tavola con il pane, con le storie che raccontava, con le canzoni che cantava. L'esodo, sì, lo ha ferito fortemente, ma nonostante la malinconia profonda che egli aveva, come tutti i suoi compaesani, per sempre negli occhi, ha affidato a noi, le sue figlie Americane, l'anima serena e cara di un popolo risplendente.



Il 29 settembre 2010 è deceduta

LAURA DOBRIGNA

Nata a Capodistria il 12/4/1937

La ricordano con immenso affetto la sorella Marisa e i familiari.

La famiglia Umaghese, ricordando la sua presenza nelle varie iniziative organizzate, partecipa sentitamente al lutto dei suoi cari.



Il giorno 26 giugno 2010 è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

MARIA ZACHIGNA IN GRASSI

Nata a Umago il 17/3/1934

La ricordano con immenso affetto il marito Rino, il figlio Maurizio, i nipoti Giulia e Massimiliano, la nuora Daniela e i parenti tutti.



Il 28 aprile 2010 si è spenta a 99 anni



NORMA BESSICH ved. MORO

La ricorda con tanto affetto il figlio Sergio con Annamaria.



Il giorno 25 luglio 2010 si è spento serenamente

ADELCHI (OLIVO) TRENTO

Nato a Cipiani il 13/9/1921

Lo rimpiangono la moglie Ederina con Claudio, la nipote Barbara con Fabio, i pronipoti Axel, Arlen, le sorelle Ofelia e Maria e parenti tutti.





Luciana Zucchi - dal Canada - ricorda con tanto affetto i genitori



ANTONIO e MARIA BASSANESE



i fratelli
LUCIANO e MARIO

e il figlio
PAOLO ZUCCHI



Il 12/11 ricorreva il 5° anniversario della scomparsa di



RUGGERO STERLE

Lo ricordano con affetto la moglie Romanita, le figlie, i generi. Romanita volge un pensiero anche ai genitori Virginia e Guerrino e al fratello Aldo.

Nel 2° anniversario, 24/6, della morte del nostro caro



CARLO SALVATORE GRASSI (Sforzina)

La moglie Oliva, il figlio Claudio con i nipoti lo ricordano con tanto affetto e rimpianto e ricordano anche Adriano e Graziella.

Il 22 settembre ricorreva il 3° anniversario della morte del nostro caro

DORO COSLOVI

Nato a Cipiani il 19/12/1926

Con sempre viva la sua memoria, Olivia, i figli Dario e Diego la nuora Annalisa, i nipoti lo ricordano con tanto affetto e rimpianto.



Il 14 settembre ricorreva il 17° anniversario della scomparsa del nostro caro

RUGGERO NEMAZ

di Umago

Con grande amore e rimpianto lo portano nel cuore la moglie Antonia, i figli Florinda, Loredana, Fulvio con le famiglie.



Il 25 dicembre ricorreva il 11° anniversario della morte del nostro caro

FERRUCCIO NEMAZ

di Seghetto - Umago

Sei sempre nel cuore con amore e dolore della moglie Annamaria, i figli Nevia, Roberto e Alessandro con le rispettive famiglie.



Il 14 settembre ricorreva il 30° anniversario della scomparsa del nostro caro

GIORGIO BENOLIC

Lo ricordano con immenso affetto la moglie Letizia e i figli Luciano e Marina con le rispettive famiglie.



Il tempo passa, ma non cancella il ricordo dei cari amati

IRMA COSLOVICH GARDOZ

Nata il 24/12/1923 a Cipiani-Umago Morta in Australia il 27/10/2009



ERMINIO GARDOZ

Nato il 23/1/1944 a Cipiani Morto in Australia il 7/4/2009



Nel 1° anniversario della loro scomparsa con tanto amore e rimpianto li ricorda il marito e padre Pino con i nipoti e figli Paul, Mark, Darren e Steven.

Gianfranco Abrami ricorda con tanto affetto i suoi genitori



ORESTE E INES

con la santola **RINA**, la zia **MARIA** e lo zio **LUCIANO SODOMACO**

e nel mese di dicembre ricorda gli anniversari dei cari nonni

FILOMENA e GIOVANNI





Nel 5° anniversario, 6 novembre, della scomparsa del nostro caro



PAOLO MILLO
(Bochese)

Lo ricordano con affetto la moglie Antonia, le figlie Luisa e Marina, generi, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Nel 4° anniversario (20 ottobre 2010) della scomparsa del nostro caro e amato



GIUSEPPE FRANCH

I suoi cari uniti a lui nella preghiera lo ricordano con immenso affetto e immutato dolore.

Nel XV anniversario (24/12) di



FRANCESCA BERNICH

La figlia Rita e famiglia la ricordano sempre con tanto affetto.

Nel 4° anniversario, 17 agosto, della scomparsa della nostra cara mamma



MARIA BOSICH COSLOVICH

La ricordano con immenso affetto i figli. Maria, Dino, Luigia, la nuora Nevia, il genero Vlado, i nipoti Meri, Daniele e Erik, parenti tutti.

O Signore Gesù donale pace eterna.



MARCELLA SODOMACO

Morta il 12/12/1994
nel 16° anniversario

PIO POZZECCO

Morto l'1/1/2001
nel 10° anniversario

Con affetto li ricordano la figlia Gabriella, le nipoti Alessandra ed Elena.

Nel 6° anniversario, 12 agosto, della scomparsa della nostra cara e amata



MARINELLA TRENTO

Con tanto amore e rimpianto la ricorda la mamma Vittoria, il papà Remigio, la figlia Linda, i fratelli Marino e Gabriella, il nipote Riccardo, la nonna Giuseppina, gli zii.

Nell'anniversario della scomparsa di



EMMA FABRIS

Morta 12/12/2007
3° anniversario



ANTONIO FABRIS

Morto 4/8/1987
23° anniversario

Li ricordano con immenso affetto le figlie, il figlio, la nuora, il genero, i nipoti e pronipoti e parenti tutti.

A loro l'eterno riposo.



ANNAMARIA BERNICH

Nata il 14/10/1909
nel 14° anniversario

VITTORIO SODOMACO

Nato il 23/12/1905
nel 5° anniversario

Miriam e famiglia ricordano con immutato affetto i cari genitori.

Il 18 novembre ricorreva il 1° anniversario della scomparsa della nostra cara



RITA ALESSIO DE PIAGGI

Un anno è passato senza la nostra Rita, e ancora non ci sembra vero quel che è successo.

La portiamo sempre nel cuore e desideriamo ricordarla su questo giornalino che lei amava leggere. Il marito, le figlie Luisa e Chiara con i nipoti Gabriele e Diana.

Le figlie Giuliana, Claudia e Tiziana con le rispettive famiglie ricordano con tanto affetto e amore i genitori



GIOVANNI (Gigi) ALESSIO

Morto il 10/6/2007

MARIA TOMASI

Morta il 21/9/2002



Offerte pervenute alla "Famiglia Umaghesa" direttamente o tramite "Il Piccolo" in memoria dei defunti dall'1 marzo al 20 ottobre 2010

Rita Bernich in mem. della mamma Francesca euro 50,00
 Vilma Grassi in mem. dei genitori Augusta e Mario euro 50,00
 Miriam Sodomaco per ricordare la memoria dei propri genitori euro 20,00
 Giuseppe Grassi e Antonia Favretto in mem. dei propri defunti euro 20,00 e in mem. di Bruno Chert euro 10,00
 Mamma e papà in mem. di Roberto Stricca euro 25,00
 Bruno Trento in mem. del papà Luigi euro 25,00
 Aldo Zearo in mem. della moglie Lucia e dei genitori Adele e Giovanni euro 50,00
 Silvia e Lucia Abram in mem. dei propri defunti euro 50,00
 Nivio Latin (Milano) in mem. dei genitori Maria Delben ed Ernesto euro 20,00
 Elettra Toma e Girolamo Zacchigna in mem. dei defunti delle famiglie Toma, Zacchigna e Torcello euro 50,00
 Benita, Italo, Gianna e figli in mem. di Giorgio Pellegrini euro 50,00
 Ermanno, Silveria e Donatella Bernini in mem. di Lina Pozzocco ved. Bernich euro 30,00
 Anna Maria e Mario Zacchigna in mem. dei propri defunti Pilar, Zacchigna euro 50,00
 Lucia e Silvano Zacchigna in mem. dei genitori Augusta e Luigi Giurissi e Vigilia e Mario Zacchigna euro 50,00
 Ondina Milos Zanardo in mem. dei cari defunti euro 50,00
 Maria Babich ved. Garra in mem. del marito Vito e dei genitori Antonio e Maria e del fratello Albino euro 50,00
 Maria Nesich in mem. del marito Aurelio e dei defunti Nesich euro 20,00
 Ferruccio, Maria, Iole Usco in mem. dei propri defunti euro 20,00
 Rosetta e Oreste in mem. della mamma Antonia Milos Coslovich nel 30° ann. della morte (24/4) euro 30,00
 Dai suoi cari in mem. di Italia Zacchigna, nel 13° ann. (26/2) euro 20,00
 Dalla moglie Libera Muggia, figlio, nuora e nipote Samanta in mem. di Aldo Pozzocco euro 30,00
 Nevia, Marcello Sepich in mem. dei cari defunti euro 25,00
 Dalla figlia Edda in mem. di Antonia Divari ved. Tassarolo euro 25,00
 Emma Trento in mem. di Livio Cocetti euro 30,00
 Aldo e Augusta Paoletti in mem. dei rispettivi genitori e dei cari defunti euro 20,00
 Marcello e Maria Sirotti (Santa Monica) in mem. dei cari defunti \$ 100,00
 Mercedes in mem. di Lina Gulin nel 6° ann. della morte euro 30,00
 Lucilla Grassi in mem. dei propri defunti euro 20,00
 Luigia Maurel in mem. dei cari defunti euro 50,00
 Milvia Vittor in mem. dei cugini Lorenzo Vittor, Bruno e Vittorio Bessich euro 15,00
 Virgilia Coslovich Radin (Canada) in mem. dei genitori Maria e Antonio \$ 100,00
 Maria Abram e figli per onorare i cari defunti euro 15,00
 Laura Dagri in mem. del marito Manlio e del figlio Walter euro 20,00
 Margherita Benolich in mem. del marito Pietro Coslovi euro 20,00
 Silvano in mem. di Marco Coslovich euro 20,00

Silvano e Bruna Coslovich in mem. di Giorgio e Rosina Coslovich euro 20,00
 Erminia Doz in mem. del marito Albino e del nipote Davide euro 50,00
 Maria e Giuseppe Zucca in mem. di Albino Doz nel 25° della scomparsa euro 20,00
 e in mem. di Aldo, Carlo e Davide euro 30,00
 Maria e Giuliano Lenarduzzi in mem. dei propri defunti euro 10,00
 Dalla figlia Ondina con il marito Fulvio e nipoti in mem. dei genitori Giovanna e Pellegrino Davia euro 50,00
 Da Grazia in mem. di Renzo euro 30,00
 Dalla nipote Grazia in mem. degli zii Augusta e Mario Grassi euro 20,00
 Vilma Grassi Rosa per ricordare il marito Ferruccio Rosa euro 20,00; e in mem. del cugino Fiorenzo Muscovi euro 20,00
 Norma Moro in mem. delle cognate Norma Bessich e Maria Grassi euro 20,00
 Cristiana Muscovi in mem. del fratello Renzo Muscovi euro 50,00
 Rosetta Coslovich in mem. del marito Alfredo Coronica euro 15,00
 Luisa Bernich in mem. del padre Germano e della zia Maria Bernich euro 20,00
 Dalla figlia e dalla nipote in mem. di Amalia e Virgilio Vittor euro 50,00
 Giuliana in mem. della cara nonna Maria Pellegrini per il compleanno euro 20,00

Ringraziamo tutti gli umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero.

Ricordiamo che i versamenti vanno fatti, per renderli certi e sicuri, esclusivamente con queste modalità:

1. invio per posta raccomandata di ASSEGNO BANCARIO non trasferibile intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste**

2. BONIFICO BANCARIO sul conto intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
Banca Antonveneta - Trieste Agenzia 15
IBAN
IT 76 N 05040 02215 000001039720**

Renato, Gina, Roberto e famiglia Pellegrini in mem. del caro Marco Coslovich euro 100,00
 Margherita, Italo, Gianna, Marco ed Enrico Pellegrini in mem. del cognato e zio Marco Coslovich euro 100,00
 Giuliana e Roberto Male in mem. di Marco Coslovich euro 50,00
 Graziella, Roberto, Lorenzo Borsatti in mem. dello zio Marco Coslovich euro 50,00
 Maria Cociancich in mem. di Marco Coslovich euro 30,00
 Giorgina e Remigio per ricordare il caro Marco Coslovich euro 100,00
 Ondina, Mariuccia, Eleonora Sferco in mem. di Marco Coslovich euro 30,00
 Franco con Maria Luisa ed Andrea in mem. del fratello Marco Coslovich euro 100,00
 Dalle figlie Andreina e Miriam in mem. della mamma Romana Grassi euro 30,00
 Dalla moglie Maria, dai figli Mario e Franco in mem. di Bruno Latin euro 50,00
 Giorgina Pellegrini in mem. di Vittoria Coslovich (Cipiani-Roma) euro 20,00 e di Nerina Pernich Trento euro 20,00

Fulvia Schiavuzzi in mem. della zia Maria Schiavuzzi euro 50,00
 Mariagrazia e Renata Paoletti in mem. dei genitori Maria e Renato euro 50,00
 Benita e Ottavio Giugovaz in mem. dei genitori euro 50,00
 Laura Paoletti ricordando con affetto il papà Giacinto nel 13° anniversario della scomparsa euro 25,00
 Nella Tirello in mem. del marito Ernesto Tirello euro 20,00
 Tullio, Maria e Federico ricordando Roberto Stricca, nel 5° anniversario della morte euro 50,00
 Maria Favretto ved. Manzutto in mem. del marito Mino e della cognata Lucia Manzutto euro 30,00
 Nives Alessio in mem. dei propri cari defunti euro 30,00
 Vittoria e Remigio Trento in mem. di Marinella euro 20,00; in memoria della cognata Nerina euro 20,00
 Rino e Maurizio Grassi in mem. dei defunti Grassi e Zacchigna euro 50,00
 Gualtiero Coslovi in mem. dei cugini Irma (Australia) e Marchetto (Trieste) euro 50,00
 Vittoria Pellegrini Coslovich in mem. dei defunti Pellegrini Coslovich euro 20,00
 Fausta e Romano Orzan in mem. dei cari defunti famiglia Lacota e Orzan euro 30,00
 Oliva Grassi e figlio Claudio e famiglia in mem. dei propri defunti euro 30,00
 Pierina Liessi in Hawrylko (Australia) in mem. dei cari Antonia e Vittorio Liessi, Susie Hawrylko, Mario Moratto, - noi li ameremo sempre - euro 40,00
 Giuseppe Bessich e figli in ricordo del 13° ann. della morte della moglie e madre Lucia Eva euro 80,00
 Dalle sorelle Maria e Lucia e dai nipoti Valentino, Luigi, Mirella e Giorgio, Maria, Marco, Marisa e Bepi e famiglie in memoria di Giorgio Benolich (New York) euro 140,00
 Luigia Coslovich in mem. della mamma Maria euro 20,00
 Letizia in mem. del marito Giorgio Benolich euro 20,00
 Anita e Fulvio Smilovich in ricordo di Luigi e Maria, Pietro e Anna euro 30,00
 Elena Bernich e figli Edda e Livio in mem. del caro marito e papà Luciano Coslovich per il 7° ann. della scomparsa euro 30,00
 Annamaria Codiglia Braicovich in mem. dei cari defunti euro 25,00
 Luciano Carciotti in mem. di Maria Coronica Carciotti euro 30,00
 Benedetto Codiglia in mem. dei propri defunti euro 25,00
 N.N. per il compleanno di Lina Gulin euro 10,00
 Ezio e figlie Chiara e Luisa De Piaggi in mem. della moglie e madre Rita Alessio euro 60,00
 Maria Zubin e Franco Zacchigna in mem. dei propri defunti euro 50,00
 Giorgina Pellegrini in mem. di Olivo Trento euro 30,00
 Dalla figlia Maria (Gianna) Sforzina in mem. dei genitori Gisella e Romolo euro 15,00
 Iolanda ed Ederina in mem. del marito e padre Olivo Trento euro 30,00
 Ofelia Trento in mem. del fratello Olivo euro 20,00
 Giulio Cotononi in mem. dei propri defunti euro 50,00
 Luciana Zucchi (Canada) in mem. dei cari genitori euro 40,00
 Dalla figlia Anna Maria Bernich in mem. di Letizia e Carlo Bernich euro 100,00



Laura e Carlo Majer in mem. dei suoceri e genitori Laura e Vittorio euro 30,00
 Esterina Pilar e Nino Zacchigna (Cresine) in mem. dei genitori Mario e Maria, Guerrino e Alda (Dina) euro 20,00
 N.N. in memoria di Attilia Delben nel 4° ann. (29/6/2010) euro 15,00
 Lucio Carciotti in mem. della moglie Graziella e del figlio Giorgio euro 30,00
 Dalla moglie Caterina e figli in mem. di Bruno Claut nel 14° ann. euro 50,00
 Dalla moglie e figlie in mem. del caro Augusto Doz euro 20,00
 Corrado e Giorgio Cattonar in mem. dei nonni Cattonar-Favretto euro 40,00
 Dalla moglie Antonia e figlie Luisa e Marina in mem. del marito e padre Paolo Millo (Bochese) euro 25,00
 Ferruccio Blasovich in mem. dei propri defunti euro 20,00
 Bruna, Dario, Rosetta e Marco in mem. dei defunti famiglie Zancola e Martincich euro 30,00
 Ariella, Stefano e famiglie per ricordare Tullio Chinese euro 20,00
 Lidia ed Emilio in mem. dei defunti delle famiglie Pilar-Coslovich euro 20,00
 Anna Maria Nemaz in mem. del marito Ferruccio Nemaz euro 10,00
 Antonia Nemaz in mem. del marito Ruggero euro 10,00
 Nerina Cigui per ricordare i genitori Emma e Antonio nell'ann. della loro scomparsa euro 20,00
 Gianfranco Abrami in mem. dei propri defunti euro 20,00
 Giovanna Grassi in mem. di Maria Zacchigna in Grassi euro 10,00; in mem. delle sorelle Caterina e Letizia e fratello Mario euro 15,00; in mem. dei defunti Grassi e Bernich euro 30,00
 Pietro e Ester Moro per ricordare i propri defunti euro 20,00
 Maria Zacchigna Felluga in mem. dei genitori Libera e Giorgio Zacchigna, del fratello Giorgio e dei nonni Maria e Guerrino Lenarduzzi \$ 75,00
 Paola Benvenuti in mem. dei genitori Maria e Vittorio euro 20,00
 Gabriella Pozzecco in mem. dei genitori Marcella Sodomaco e Pio Pozzecco euro 20,00
 Giorgio e Nerina Zacchigna (Torino) in mem. dei propri defunti euro 20,00
 Dalla moglie Ernesta e figlia Cristiana con affetto in memoria del caro Attilio Zattera nel 7° ann. della sua morte (12/11/2003) euro 50,00
 Miriam Sodomaco in mem. dei genitori Annamaria Bernich e Vittorio Sodomaco euro 20,00
 Dalla moglie e figlie e Aldo Doz in mem. di Ruggero Sterle nel 5° ann. euro 25,00
 Emilia Radini per ricordare il marito Giuseppe Covacich euro 50,00
 Marisa Dobrigna in mem. della sorella Laura (12/04/1937-29/09/2010) euro 30,00
 I suoi cari, uniti nella preghiera, ricordano Giuseppe Franch nel 4° anniversario della scomparsa euro 50,00
 Liliana e Walter in memoria dei genitori Maria Bernich e Giuseppe Giusto e dei defunti delle famiglie Bernich e Giusto euro 20,00
 Maria Dudine Del Ben e fam. in mem. del marito Giordano e della nipote Paola euro 30,00
 Sergio Busdakin per ricordare i defunti Busdakin e Cocianic euro 50,00
 Giuliana Alessio in memoria di papà Giovanni (Gigi) e mamma Maria euro 30,00
 N.N. in mem. di Antonio Delben euro 15,00

Luciano e Novella Zacchigna in memoria dei genitori Antonio Zacchigna e Luigia Delbello euro 20,00
 Anna Delben Lenarduzzi in mem. del marito Melchiorre nel 26° ann. della scomparsa euro 20,00; in mem. del figlio Lauro nel 6° ann. della morte euro 20,00
 Marino Barico e Iolanda Fachin in ricordo dei propri defunti euro 20,00
 Il figlio Sergio con Annamaria ricordando con tanto affetto Norma Bessich ved. Moro, euro 30,00
 Dalle sorelle Vittoria e Elena Bernich in mem. della cara Anita Bernich euro 20,00
 Graziella Zacchigna in mem. dei familiari Zacchigna e del marito Fulvio Giraldi euro 20,00
 Laura Sferco in mem. dei genitori Bepi e Lidia Sferco euro 50,00
 Giuliana Diviaco in mem. del caro nonno Giovanni Pellegrini euro 30,00

Offerte pervenute pro "Umago Viva" dall'1 marzo al 20 ottobre 2010

Giorgina Udovici euro 30,00
 Maria Benolich euro 25,00
 Paola Grassi Malusà euro 30,00
 Luciana Melon euro 25,00
 Maria Babich ved. Garra \$ 60
 Elda Zacchigna euro 100,00
 Pino Gardoz euro 50,00
 Sergio Carciotti euro 50,00
 Mino Favretto \$ 50,00
 Maria Trento Corrias euro 20,00
 Bruno Trento euro 20,00
 Nerina Milia euro 10,00
 Aldo Verbi euro 30,00
 Erminio Sturnega euro 50,00
 Cristian Pezzetti euro 25,00
 Stefania Calcina euro 10,00
 Dorina Craiser euro 10,00
 Vittorio Orzan (Umago) euro 10,00
 Giusto Tomasin (Villesse) euro 10,00
 Angela Franza euro 20,00
 Sergio ed Emma Davia euro 20,00
 Monsignor Giampaolo Muggia euro 25,00
 Bruno Saule euro 20,00
 Mario Pangher (Vancouver) euro 20,00
 Annamaria Grando euro 10,00
 Zadra Vucovic euro 20,00
 Bruno Trento euro 25,00
 Ezio Crivelli euro 20,00
 Giovanni Perich euro 20,00
 Giovanni Trento euro 30,00
 Maria e Patrizia Paoletti euro 40,00
 Mino Favretto (Australia) \$ 50,00
 Chiara Vignini euro 50,00
 Alma e Attilio Davia euro 50,00
 Santo Angaro euro 30,00
 Mino Favretto \$ 50,00
 Anita e Albino Benvegnù euro 20,00
 Bianca Fonda euro 20,00
 Emma e Sergio Davia euro 15,00
 Mario Delben euro 10,00
 Bruno Delben euro 50,00
 Evelina Orzan euro 10,00
 Ondina Turcovich euro 10,00
 Oliva Grassi e figlio Claudio euro 10,00
 Giuseppe Gardoz (Australia) euro 35,00
 Leonilda Giugovaz Kune 100
 Augusta Orzan Pilar euro 15,00
 Maria e Claudio Giugovaz (Australia) euro 75,00
 Flavia e Gabriella Giugovaz euro 20,00
 Giorgina Zacchigna e Giuseppe Turcovich euro 15,00
 Maria Penco euro 20,00
 Giuseppe Manzin euro 50,00

Ervina Coslovich euro 20,00
 Rita Melon euro 20,00
 Mariuccia Radin euro 20,00
 Mafalda Coslovich (Roma) euro 50,00
 Nerina Martincich euro 10,00
 Franco Guizzardi (Bologna) euro 20,00
 Pietro (Rino) Grassi euro 10,00
 Nerina Giugovaz euro 20,00
 Elena Grassi euro 30,00
 Lina e Attilio Gardos euro 20,00
 Giuseppe Benolich euro 20,00
 Silveria ed Ermanno Bernini euro 20,00
 Ferruccio Blasovich euro 20,00
 Nerina Cigui euro 20,00
 Adelia Alessio Calzari euro 50,00
 Ines Tonchella euro 50,00
 Vilma Orzan euro 20,00
 Claudio Ottaviano euro 30,00
 Floriano Alessio euro 20,00
 Dario Orzan euro 50,00

Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa" dall'1 marzo al 20 ottobre 2010

Tiziano Novacco euro 50,00
 Giampaolo Millo e Edda Bordon euro 25,00
 Aldo Verbi euro 30,00
 Livio Favretto e Adriana Chersi euro 20,00
 Erminio Sturnega euro 50,00
 Cinzia Falini euro 50,00
 Virgilio Nordio, Rita Moro euro 30,00
 Leonida Zugna euro 200,00
 Santina e Nello Capilli euro 40,00
 N.N. euro 50,00
 Dorina Petris euro 100,00
 Oliva Grassi e figlio Claudio euro 10,00
 Gino Usco euro 200,00
 Pina (Giuseppina) Zacchigna e Mario Bose euro 150,00
 Giuseppe Gardoz (Australia) euro 35,00
 Claudio Carlin \$ 25,00
 Mario Zacchigna (USA) \$ 100
 Maria Cattonar euro 20,00

Offerte pro olio lampada "Rosa Mistica"

Mercedes Gulin euro 10,00
 Anna Manzin euro 15,00
 Vilma Grassi euro 10,00
 Giorgina Pellegrini euro 10,00
 Gianna Sforzina euro 10,00
 Vittoria Trento euro 10,00
 N.N. euro 145,00
 Maria Vignini euro 20,00
 Marisa Sodomaco euro 10,00
 Olivia e Ottorino Depase euro 20,00
 Vilma Grassi euro 10,00
 Maria Gulin euro 10,00
 Laura e Maria Majer euro 10,00
 Maria Latin euro 10,00
 Maria Dudine Del Ben e famiglia euro 20,00

Offerte per le feste

Dalla famiglia Sanson per la nascita di Riccardo euro 50,00
 Maria Gulin Carciotti per festeggiare la laurea della nipote Sara Carciotti euro 50,00
 Roberto Fifaco per il 1° anno del figlio euro 10,00
 Anna Delben ved. Lenarduzzi per la nascita de bisnipote Giulio Parenzan euro 30,00
 Dai genitori per il matrimonio del figlio Fabio Stechina euro 50,00
 Per festeggiare i 70 anni di Romanita Doz dalle figlie e generi euro 25,00
 Dalla figlia Rita e famiglia per il compleanno di Francesca Bernich euro 30,00



Aria di vigilia... e auguri

Com'è nella tradizione di "Umago Viva", gli auguri per le festività natalizie e di fine anno vi giungono sull'onda dei nostri ricordi, dei nostri profumi, che permangono indelebili nelle nostre case, anche lontano dalla nostra terra ...

L'immagine di una Natività – quest'anno abbiamo scelto un particolare della delicata Natività del Pinturicchio in S. Maria del Popolo a Roma – ci trasporta nell'atmosfera di fine anno, magica e preziosa, intima e familiare. Che sia per tutti un sereno Natale, con l'auspicio di un prospero 2011.



Natale istriano

In Istria l'allestimento del presepio nelle chiese prese piede dopo la prima guerra con l'arrivo dei religiosi dall'Italia, che sostituivano quelli della Provincia dalmata. Sembra che i primi siano stati i francescani di Sant'Anna in Capodistria: e fu un successo. Il parroco d'Isola, mons. Muiesan, indispettito che la sua gente, disertando i vesperi, si recasse come in processione sino a Capodistria (allora affrontare sei chilometri a piedi era una bazzecola) per incantarsi davanti al presepio dei frati, passò al contrattacco e già l'anno dopo ne ordinò uno più sontuoso. Allo stesso modo si comportò il parroco di Pirano e così tutta l'Istria, attorno agli anni Trenta, conobbe la rievocazione plastica della Natività del Signore, com'era uscita dalla mente e dal cuore di san Francesco.

Insieme con il presepio approdò anche il canto *Tu scendi dalle stelle*, testo e musica di sant'Alfonso, autore pure di quel popolare libriccino di preghiere, «Le Massime Eterne», che si acquistava sulle bancarelle delle fiere paesane, e dove, in appendice, era riportata anche la lauda natalizia che tutti in breve appresero a cantare.

Dalle chiese alle case, il presepio si trasformò rapidamente in fatto di costume, cui, con il benessere montante, si aggiunse anche l'albero, non necessariamente un abete, ma piuttosto il più umile ginepro, non soggetto a vincoli di taglio. Contemporaneamente veniva abbandonato il ceppo, perché stava sparendo anche il focolare (che *l' te scaldà davanti e l' te lassa freda la schena*), sostituito dal più moderno *sparcher* col quale, cucinando, si riscaldava l'ambiente, si aveva sempre acqua calda e la cucina era più pulita: il progresso in casa!

La vigilia di Natale il sacerdote correva, ed era una faticaccia, per portare la benedizione in tutte le famiglie: pregava l'Angelo santo perché con la sua presenza custodisse e proteggesse dalle insidie del maligno tutti gli abitanti di quella casa, augurando alla fine le sante feste. Nelle più vaste parrocchie cittadine, la visita, con più calma, veniva fatta nel tempo pasquale. Impartita la benedizione, alla quale le donne di casa si preparavano con il riordino di tutti gli ambienti e con pulizie radicali che non trascuravano neanche gli angoli più nascosti, il sacerdote veniva invitato con insistenza ad accomodarsi, magari solo per un momento. Le massaie lo facevano per un recondito inte-

resse, di assicurarsi, cioè, la covatura delle galline. Il sagrestano, che accompagnava sempre il sacerdote, ricevuto l'obolo, che, se era una moneta finiva nel secchiello dell'acqua santa, e s'era in natura (uova o salsicce) in una cesta, lasciava in cambio un involtino d'incenso, col quale, la sera, ogni capofamiglia, prima di sedersi a mensa, profumava da cima a fondo la casa e la stalla. Si sa che le fumigazioni coll'incenso annullano le perfide azioni degli spiriti maligni.

Nel pomeriggio della vigilia, le donne di casa friggevano le fritte, dolce caratteristico del Natale, e si ultimavano i preparativi per il cenone di magro. Il quale cenone prendeva il via con la solita pasta fatta in casa (lasagne o fusi) condita con la sardella, cui seguiva un secondo piatto a base di pesce, sulla costa, e a base di baccalà in bianco, nell'entroterra, con contorno di verze, l'unica verdura stagionale che si trovava nell'orto di casa. (Tratto da: Giuseppe Radole, *Folclore Istriano*, MGS Press (Trieste, 1997), p. 68-74.)

Le fritte



Molto presto arriverà dicembre, con S.Nicolò e Natale; si sorride quando si pensa alle feste di Natale. Tavolate di parenti a pranzo, il vestito della festa, la Messa grande, bambini sorridenti ed appagati dai doni ricevuti, i vecchi che si godono la compagnia di figli e nipoti pregando in cuor loro il buon Dio che quello non sia il loro ultimo Natale assieme. E la cucina, luogo principale di incontro e di sosta, dove c'era sempre una nonna che cucinava in continuazione. E poi i cibi tradizionali, i dolci... quel profumo sottile, dolciastro e penetrante di un misto di sugo, di cannella, di fritte. E tutti, bambini e non, che si sentono in dovere di rubare dal piatto una

frittola o un crostolo appena fritti, quasi non si potesse attendere ancora un poco; le dita che si scottano ed invece di posare il ... caldo malloppo, lo si palleggia da una mano all'altra e lo si addenta vogliosi soffiandoci sopra ed ingoiando il boccone bollente con smorfie e mossetine..... e con una impronta di zucchero che rimane attorno alle labbra a testimonianza della marachella.

... de Angiolina

Preparar sulla tola: 2 deca e mezzo de lievito (sarìa 25 grammi), un quarto de farina, 4 zali de ovo, 5 deca (sarìa 50 grammi) de zucaro, 2 deca (=20 grammi) de buro, un quarto de late, la scorza gratada de un limòn, uva passa, pinoi, rum, oio per frizer, zucaro a velo (se te ga).

Squaiar el lievito con un fia' de farina, de zucaro e de late, e meter el paneto covertò con un canovazo neto a levàrse in un posto tiepido ma no caldo; missiar dopo in terina la farina, el buro, i zali de ovo, el resto del zucaro, la scorza gratada del limòn, un fia' de sal e late quanto ciòl. In ultimo el paneto de lievito che intanto se ga levà. Missiar almanco per vinti minuti e dopo zontàrge i pinoi taiadi per metà e l'uva passa smoiada in do cuciar de rum. Friser a cuciarade in oio ben caldo scassando ogni tanto la farsòra fin che le fritte no le se gonfia. Pena frite metterle su un scartozzo de pan che se sorbi via l'oio e po' in piatto de portata; se te ga, buta sora zucaro a velo senò va ben anca zucaro.

... della nipote de Angiolina

Ingredienti: due yogurt naturali da 125 ml ciascuno, tre cucchiari di zucchero, 300 grammi di farina bianca, una bustina di lievito, un uovo più un tuorlo, scorza di limone grattugiata, uva sultanina, pinoli, rum.

Sbattere gli yogurt con lo zucchero; incorporarvi le uova e quindi la farina con il lievito. Da ultimo la scorza di limone grattugiata, l'uva sultanina, i pinoli ed il rum.

Friggere in abbondante olio bollente; appena pronte appoggiare le fritte su una carta assorbente per togliere l'olio in eccesso e spolverarle di zucchero a velo.

**Buon appetito e
Buone Feste!**